

RESOCONTO STENOGRAFICO

402.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	34903	luppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500);	
Disegno di legge finanziaria e bilancio di previsione dello Stato per il 1986:		GORLA ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842).	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	34961	PRESIDENTE 34904, 34907, 34908, 34910, 34912, 34914, 34916, 34918, 34920, 34922, 34923, 34925	
Disegno e proposte di legge (Seguito alla discussione):		AMBROGIO FRANCO POMPEO (PCI)	34918
S. 969. — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857);		BOSCO MANFREDI (DC)	34923
CIRINO POMICINO ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis);		CALAMIDA FRANCO (DP)	34914
ALMIRANTE ed altri: Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784);		CONTE CARMELO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	34907
NAPOLITANO ed altri: Misure per lo svi-		DE LUCA STEFANO (PLI) 34920, 34922, 34923	
		LAMORTE PASQUALE, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	34907
		MINERVINI GUSTAVO (Sin. Ind.) 34907, 34916	
		NUCARA FRANCESCO (PRI) 34907, 34908, 34910	
		RUFFOLO GIORGIO (PSI)	34910
		VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	34907

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
S. 1559. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro (<i>approvato dal Senato</i>) (3303).	
PRESIDENTE 34930, 34934, 34935, 34936, 34937, 34938	
ALPINI RENATO (MSI-DN) 34934	
BELLOCCHIO ANTONIO (PCI) 34933	
D'AIMMO FLORINDO (DC), <i>Relatore</i> . . . 34935, 34936	
GITTI TARCISIO (DC) 34935	
LOMBARDI DOMENICO RAFFAELLO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 34937, 34938	
POCHETTI MARIO (PCI) 34935, 34936	
TRIVA RUBES (PCI) 34937	
SENALDI CARLO (DC) 34938	
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
S. 1553. — Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 593, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa per le società sottoposte ad amministrazione straordinaria (<i>approvato dal Senato</i>) (3302).	
PRESIDENTE 34944, 34945	
PROVANTINI ALBERTO (PCI) 34944	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche (3287)	
PRESIDENTE . . . 34952, 34953, 34954, 34955, 34956	
DE LORENZO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 34953, 34954, 34956	
	GARAVAGLIA MARIAPIA (DC), <i>Relatore</i> . 34952, 34954, 34955, 34956
	Proposte di legge:
	(Annunzio) 34903
	(Approvazione in Commissione) . . . 34925
	(Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione di una relazione):
	PRESIDENTE 34949, 34950, 34951
	ALPINI RENATO (MSI-DN) 34950
	DA MOMMIO GIORGIO (PRI) 34951
	PIRO FRANCO (PSI) 34951
	ROSSI DI MONTELEA LUIGI (DC) 34950
	SERRENTINO PIETRO (PRI) 34951
	TRIVA RUBES (PCI) 34950
	Interrogazioni e interpellanze:
	(Annunzio) 34967
	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 16-20 dicembre 1985
	(Approvazione):
	PRESIDENTE . . . 34961, 34962, 34964, 34965, 34966
	BATTAGLIA ADOLFO (PRI) 34964
	FORMICA RINO (PSI) 34962
	GITTI TARCISIO (DC) 34966
	NAPOLITANO GIORGIO (PCI) 34964
	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 34965
	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 34965
	RUTELLI FRANCESCO (PR) 34962, 34964
	Corte dei conti:
	(Trasmissione di documento) 34903
	Per l'assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa:
	PRESIDENTE 34961
	COSTA SILVIA (DC) 34961
	Proclamazione di un deputato subentrante 34925
	Votazioni segrete 34937
	Votazione segreta di disegni di legge 34925, 34939, 34945, 34956
	Ordine del giorno della seduta di domani 34967
	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 34967

La seduta comincia alle 10,30.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 dicembre 1985.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Galasso è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 11 dicembre 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

Riz ed altri: «Integrazione alla legge 8 agosto 1985, n. 413, sull'aumento del contributo dello Stato a titolo di concorso nelle spese elettorali sostenute dai partiti politici» (3337);

ROCELLI e PIERMARTINI: «Norme sull'inquadramento nelle ex carriere esecutive ed ausiliarie del personale di esercizio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade adibite a mansioni di ufficio» (3338);

PIRO: «Facoltà per i dipendenti della

pubblica amministrazione di convertire la tredicesima mensilità in un periodo di ferie» (3339);

PIRO: «Abrogazione dell'obbligo per la donna coniugata di indicare nei propri documenti di riconoscimento il cognome del marito» (3340);

MEMMI: «Esposizione della bandiera nazionale sugli uffici pubblici» (3341);

RIZ ed altri: «Norme per dare effettiva equiparazione ai titoli accademici austriaci riconosciuti equivalenti ai titoli accademici italiani» (3342);

CASINI CARLO ed altri: «Nuove norme in materia di impugnazioni nel processo penale» (3343);

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI ed altri: «Norme per la salvaguardia e l'uso dei suoli agricoli e per la determinazione dell'indennità di espropriazione e dell'indennizzo del danno per cessazione o riduzione dell'attività imprenditoriale agricola» (3344).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 3 dicembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

terminazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo, per gli esercizi dal 1978 al 1983 (doc. XV, n. 90/1978-1979-1980-1981-1982-1983).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 969. — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857); e delle concorrenti proposte di legge: Cirino Pomicino ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis); Almirante ed altri: Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784); Napolitano ed altri: Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500); Gorla ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e delle concorrenti proposte di legge: Cirino Pomicino ed altri; Almirante ed altri; Napolitano ed altri e Gorla ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è esaurito l'esame degli articoli. Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

considerata l'alta professionalità espressa, in oltre trent'anni di attività, dal personale della cessata Cassa per il mezzogiorno;

rilevati i riconoscimenti avuti anche in campo internazionale, in modo particolare nel settore dell'uso intersettoriale delle acque;

considerata altresì l'alta produttività espressa dal personale medesimo la cui incidenza nel bilancio complessivo della

cessata Cassa per il mezzogiorno è quasi irrilevante e comunque garante di un tasso di produttività di lavoro che è il più alto nell'amministrazione pubblica italiana.

impegna il Governo

ad utilizzare prioritariamente, nel costituendo dipartimento per il Mezzogiorno, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il personale della cessata Cassa per il mezzogiorno concertando il trasferimento con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

(9/2857/1)

«NUCARA, CIFARELLI, GUNNELLA, GERMANÀ»;

«La Camera,

constatato che i consigli di amministrazione degli organismi dell'intervento straordinario sono scaduti;

rilevato che questo stato di precarietà non giova certamente ad una concreta ed efficace promozione dello sviluppo economico del Mezzogiorno;

considerato che detti consigli di amministrazione si riferiscono di fatto a società per azioni e che quindi avrebbero potuto e dovuto essere rinnovati indipendentemente dall'approvazione del provvedimento legislativo n. 2857;

impegna il Governo

ad impartire con immediatezza le opportune direttive per il rinnovo dei consigli di amministrazione di tutti gli organismi dell'intervento straordinario di competenza del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e degli enti sottoposti alla sua vigilanza.

(9/2857/2)

«CIFARELLI, NUCARA, GUNNELLA, GERMANÀ»;

«La Camera,

a conclusione della discussione sull'ar-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

articolo 14 del disegno di legge n. 2857 e proposte abbinate;

considerata la difficoltà che il costo dei trasporti rappresenta per l'economia della Sicilia e della Calabria;

impegna il Governo

a formulare proposte organiche per la concessione di particolari agevolazioni per il trasporto dalla Sicilia verso il restante territorio nazionale dei beni e prodotti finiti delle imprese ubicate in Sicilia e in Calabria fino all'apertura al traffico del ponte di Messina.

(9/2857/3)

«BOSCO MANFREDI, NUCARA, CIRINO POMICINO, CONTE CARMELO, SCOTTI, VIGNOLA, MACCIOTTA, CARRUS»;

«La Camera

impegna il Governo

a costituire, in seno al dipartimento per il Mezzogiorno, un nucleo, composto da dipendenti pubblici e da esperti forniti di specifica professionalità ed esperienza, per la valutazione economico-finanziaria delle proposte di piano annuale di attuazione e dei progetti da inserire nei piani annuali di attuazione deliberati.

(9/2857/4)

«MINERVINI, BASSANINI»;

«La Camera

impegna il Governo,

allo scopo di diffondere la cultura imprenditoriale e di estendere la base produttiva in settori innovativi, a impartire direttive affinché l'IRI assuma partecipazioni di minoranza e comunque non di controllo nei capitali di rischio di nuove iniziative aventi per oggetto sociale innovazioni di processo in qualunque attività industriale ed innovazioni di prodotto volte alla tipicizzazione ed alla specializ-

zazione, in particolare del comparto agricolo, sino al conseguimento degli obiettivi produttivi e di quote di mercato che garantiscano l'autonoma prosecuzione delle attività dell'impresa. Congiuntamente al trasferimento di risorse e di esperienze, l'IRI dovrà garantire ogni collaborazione alla organizzazione ed alla conduzione dell'impresa.

(9/2857/5)

«VALENSISE, PARLATO, MENNITTI»;

«La Camera

impegna il Governo

ad operare perché il CIPI, nel quadro della attuazione del piano decennale per le telecomunicazioni, assuma iniziative volte all'obiettivo che le produzioni di forniture di servizi, macchine, apparecchiature e reti destinate a pubbliche amministrazioni e privati aventi sede nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, siano realizzate esclusivamente da aziende industriali iscritte alle Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato dei medesimi territori.

(9/2857/6)

«PARLATO, VALENSISE, MENNITTI»;

«La Camera,

evincendo dal prospetto riassuntivo delle opere pubbliche realizzate in Italia nel triennio 1978-1980 (l'ultimo, in ordine di tempo, pubblicato dall'ISTAT) che nelle regioni settentrionali e centrali — 64,59 per cento della popolazione nazionale — la spesa affrontata dai competenti dicasteri è stata pari al 67,57 per cento del totale (poco più di 1818 miliardi di lire), mentre nelle regioni meridionali — 35,41 per cento della popolazione nazionale — gli interventi ordinari più quelli straordinari (Casmez) non sono andati oltre il restante 32,43 per cento della spesa complessiva;

deducendo che, nonostante la strombazzata "aggiuntività dell'intervento straordinario mirante a ridurre" (altri, più ridicoli, dicono "ad annullare") "il divario nord-sud", esso diminuendo o addirittura annullando divario è vieppiù aumentato essendo stato negato al sud — finanche nella quasi trascurabile fattispecie in oggetto — un 2,98 per cento della spesa pubblica nazionale che gli avrebbe consentito, una volta tanto, di pareggiare almeno uno dei tantissimi "conti nazionali" nei quali il suo ruolo è quello di perdente storico;

considerato che dal prospetto in questione il carattere di superprefettura della Casmez (i suoi poteri espropriativi delle autonomie locali del Mezzogiorno, o sostitutivi delle locali potestà decisionali e gestionali) viene nettamente rimarcato, così come il suo intervento straordinario, che altro che aggiuntivo, appare ed è squallidamente sostitutivo oltre che inconsistente: la Casmez ha speso in opere pubbliche 283 miliardi di lire, lo Stato attraverso i suoi dicasteri ha consentito a tutte le regioni italiane di progettare e realizzare autonomamente opere pubbliche per complessivi 618 miliardi di lire: sta di fatto, però, che le regioni settentrionali e quelle centrali hanno beneficiato di oltre il 95 per cento dell'erogato totale, quelle del sud si sono dovute accontentare degli spicciocchetti;

considerato altresì che il citato prospetto è stato ricavato a stento, attraverso un improbo lavoro di ricerca, preferendo l'addomesticatissimo ISTAT mantenersi ligio alla padronale consegna della gran confusione finalizzata alla inintelligibilità di quei certi dati (quelli del sud!) che, se espressi e riferiti correttamente, finirebbero per diventare fin troppo scottanti;

preso atto che, se mal curato o non curato affatto, il vizio della omessa specificazione della spesa pubblica regione per regione finirebbe per legittimare il sospetto (che è certezza) della

artata omissione: finirebbe, cioè, per autorizzare i malpensanti del sud (che mai tanto bene hanno pensato e pensano) a pensare ad esso vizio come all'abietto marchingegno che, nascosto tra i panni neppure tanto puliti di una sempre più proterva ed arrogante generalizzazione, uno sfrontato regime escogita ed utilizza al fine di occultare la prova matematica della politica coloniale praticata e da praticarsi fin quando si possa nei confronti delle assoggettate regioni meridionali;

constatato che alcuni mesi fa i ministri della Repubblica si sono detti, tutti e ciascuno, impossibilitati a rendere noto l'ammontare dell'intervento ordinario realizzato o da realizzarsi regione per regione non disponendo dei conti dettagliati; considerato altresì che la stessa identica agghiacciante vergognosa impossibilità è stata confermata dal cervellone elettronico della Ragioneria generale dello Stato che è il riassunto freddo e compassato del cinismo dei suoi manovratori;

ritenendo che l'effettiva gravità della questione meridionale vada diagnosticata soprattutto sulla base di una corretta informazione della localizzazione dell'intervento pubblico e della sua specifica destinazione, essendo stanche le popolazioni del Mezzogiorno di essere caluniate ed infamate come sanguisughe del pubblico erario e come palle al piede di un nord che è costretto a pagare più tasse per mantenere i parassiti della terroneria;

ritenendo infine che in un sistema che ama spacciarsi per democratico non è concepibile rifiutarsi di far sapere agli amministrati dove finiranno o dove siano andati a finire i loro soldi;

impegna il Governo

a disporre che ciascuno dei propri dicasteri specifici dal prossimo anno finanziario:

in sede di bilancio di previsione, su

quali territori e con quale spesa preveda intervenire;

in sede di bilancio consuntivo, su quali territori sia intervenuto e quanto abbia speso;

in sede di assestamento del bilancio, su quali territori e in quale misura intenda "aggiustare" i propri interventi.

(9/2857/7)

«MANNA».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PASQUALE LAMORTE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Nucara n. 9/2857/1; accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Cifarelli n. 9/2857/2; accetta, come preannunciato in sede di esame degli articoli, l'ordine del giorno Bosco Manfredi n. 9/2857/3, nonché l'ordine del giorno Minervini n. 9/2857/4; accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Valensise n. 9/2857/5.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Parlato n. 9/2857/6, il Governo sarebbe disposto ad accettarlo qualora i presentatori aderissero alle seguenti proposte di modifica concernenti il dispositivo: sopprimere la parola «il CIPI», e sostituire, al quartultimo rigo, la parola «esclusivamente» con la parola «prioritariamente».

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Manna n. 9/2857/7, in quanto il tenore del dispositivo riflette le norme contenute nel provvedimento in esame, mentre la premessa induce a qualche riserva.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

FRANCESCO NUCARA. Anche a nome degli altri firmatari, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2857/1, e degli ordini del giorno Cifarelli n. 9/2857/2 e Bosco Manfredi n. 9/2857/3.

GUSTAVO MINERVINI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2857/4, signor Presidente.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2857/5, sottolineando l'importanza del fatto che il Governo abbia inteso accettarlo, in quanto mi auguro che il principio in esso contenuto possa dar luogo ad una nuova maniera delle partecipazioni statali di essere presenti nel Mezzogiorno.

Circa l'ordine del giorno Parlato n. 9/2857/6, di cui sono cofirmatario, accetto le modifiche proposte dal Governo e non insisto per la votazione soprattutto perché intendo sottolineare che l'accettazione da parte del Governo del presente ordine del giorno costituisce un segnale di svolta del quale terremo conto nella successiva fase di applicazione della legge sull'intervento straordinario. In questo ordine del giorno è sancito il principio che le grandi commesse pubbliche, cioè i grandi apparati industriali dello Stato, possano essere installati nel Mezzogiorno, e ciò costituisce un fatto di enorme importanza che adegua lo sviluppo sociale, economico e produttivo del Mezzogiorno alle esigenze delle moderne tecnologie, uscendo così dall'industrializzazione ripetitiva che ha caratterizzato la precedente fase dell'intervento. Queste sono le ragioni per le quali non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno e registriamo con soddisfazione il suo accoglimento da parte del Governo.

ANGELO MANNA. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/2857/7, e ringrazio il Governo di aver dimostrato particolare sensibilità in questa occasione. Mi auguro però che a tale sensibilità faccia seguito qualcosa di più fattivo.

CONTE CARMELO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE CARMELO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, ai sensi del primo comma dell'articolo 90 del regolamento, propongo alla Camera le seguenti correzioni di forma del testo approvato:

l'emendamento 3.8, interamente sostitutivo dell'articolo 3, va collocato nell'articolo 1 come comma aggiuntivo dopo il comma 5, in quanto concernente la materia dei piani annuali di attuazione trattata, appunto, nei commi 5 e 6 di tale articolo; di conseguenza la rubrica dell'articolo 1 deve intendersi così modificata: (Intervento straordinario, programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno e piani annuali di attuazione);

i commi 8, 8-bis e 9 dell'articolo 1 concernenti il coordinamento degli interventi vanno collocati, per ragioni sistematiche, dopo il comma 1 dell'emendamento 4.2, interamente sostitutivo dell'articolo 4;

all'articolo aggiuntivo 6.04 va premessa la seguente rubrica: (Uniformità del trattamento praticato da aziende ed istituti di credito);

all'articolo aggiuntivo 10.02 va premessa la seguente rubrica: (Contributi speciali per gli interventi ammessi alle agevolazioni comunitarie).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si tratta di correzioni formali di alcuni articoli approvati nella seduta di ieri.

Pongo pertanto in votazione le proposte di rettifica al testo approvato testé illustrate dal relatore.

(Sono approvate).

Ai sensi del secondo comma dell'articolo 90 del regolamento, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto finali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione

di voto l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tormentato *iter* di questo nuovo provvedimento legislativo ci induce a più di una riflessione, soprattutto per il ritardo con il quale esso giunge in porto. È un ritardo che, dopo l'interruzione dell'intervento straordinario e ben otto decreti di proroga, aveva aperto nel Mezzogiorno una crisi gravissima e tensioni sociali che, ancorché pilotate, erano effettivamente plausibili.

Non vi è dubbio che responsabilità politiche hanno impedito una tempestiva organizzazione legislativa, facendo piombare nell'incertezza tutta l'imprenditoria meridionale dopo la scadenza della legge n. 183 del 1976. Il modo, non certo limpido e trasparente, con il quale questo provvedimento è arrivato all'approvazione della Camera, dopo la bocciatura dell'articolo 2 del luglio di quest'anno, ha prodotto una serie di compromessi che hanno generato, a nostro avviso, un testo macchinoso e farraginoso. Non molto convincenti, le grandi forze politiche hanno assunto atteggiamenti di sempre maggiore diffidenza l'una nei confronti dell'altra, e viceversa. Ne è nato un testo normativo un po' presuntuoso, di composizione tra punti di vista distanti se non addirittura contrapposti.

Tuttavia il meridione può trovare attraverso questa legge una via per il suo sviluppo, anche se alcune eccessive precisazioni e puntualizzazioni ne diminuiscono la flessibilità e l'efficacia di azione. L'utilità di questo provvedimento è connessa alla effettiva possibilità di far scaturire da esso le direttrici progettuali del nuovo intervento nel Mezzogiorno. È un Mezzogiorno che non rappresenta più una unità omogenea: vi sono diversi Mezzogiorni con profonde differenze tra di loro e riesce assai difficoltoso interpretare la situazione economica italiana, come quella di una società semplicemente dualistica. Piuttosto la nuova legge dovrà affrontare differenze gravi nelle diverse regioni ed in parecchie aree.

I repubblicani pongono tre quesiti. Il primo riguarda la situazione attuale delle regioni meridionali, che si presentano con forte differenziazione tra loro e al loro interno (aree urbane degradate, tessuto industriale caratterizzato da piccole e medie imprese, zone fortemente arretrate, specie lungo la dorsale appenninica). Lo sviluppo della piccola e media impresa non è tale da garantire uno sviluppo autonomo di queste regioni, anzi, esse hanno bisogno di notevole aiuto per l'introduzione di nuove tecnologie, il potenziamento dei servizi, la difesa e l'accrescimento della produttività.

Bisogna sottolineare inoltre che la necessità di nuovi posti di lavoro è tutta concentrata nelle regioni meridionali. C'è in atto nel paese un processo demografico evolutivo con forte differenziazione territoriale, con un sud dove l'incremento prosegue e un nord che si spopola. Se tutto questo è vero, onorevoli colleghi, allora ci aspetta un futuro tutt'altro che facile. Il flusso migratorio da sud verso nord ripartirà impetuoso, forse più che in passato, e per contrastarlo non c'è che una politica dell'occupazione territoriale mirata nelle diverse esigenze regionali.

Il secondo problema molto grave in questo quadro è la disoccupazione giovanile, che richiede uno sforzo di solidarietà nazionale. L'idea che esistono masse di giovani nel Mezzogiorno che non hanno la possibilità di una esperienza di lavoro, che non sono in grado di sviluppare le singole personalità, è preoccupante. Si rende necessario trovare soluzioni capaci di valorizzare le energie locali, non con aiuti assistenziali e clientelari, ma con l'utilizzo concreto delle energie e delle risorse locali.

L'insieme di queste valutazioni fa sì che il problema del Mezzogiorno debba essere al centro della politica industriale ed economica del Governo, così come ha affermato il Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche del 1983. Ed in relazione a tale politica devono essere commisurati gli sforzi e le direttive dell'azione complessiva di politica economica. L'obiettivo dell'intervento straordi-

nario deve essere quello di facilitare con strategie e misure adeguate l'integrazione del Mezzogiorno e delle politiche relative al suo sviluppo con il resto del paese.

Non vi dovrà essere una politica per le infrastrutture, una per i servizi di commercializzazione o una politica industriale, ma una strategia e misure concentrate per meglio integrare il Mezzogiorno in una politica nazionale. Dette politiche dovranno essere definite nell'ambito della legge, con la partecipazione del Mezzogiorno, tenuto conto delle esigenze del Mezzogiorno stesso.

L'intervento straordinario dovrà esaltare il ruolo degli enti autonomi, soprattutto delle regioni, a livello tanto della elaborazione e della formazione delle politiche di settore e di assetto territoriale, quanto delle strategie per la loro attuazione e dei progetti specifici per dar loro corpo.

Ma tutto ciò sarà vanificato dalla debolezza strutturale e politica di alcuni enti, se gli strumenti dell'intervento straordinario non attueranno misure specifiche per ridurre il divario, in materia di programmazione e progettazione tecnica, sia tra il Mezzogiorno ed il resto del paese, sia fra le stesse regioni meridionali.

Se da una parte la corresponsabilizzazione degli enti locali, che devono diventare gli artefici del loro destino, non può, in linea teorica, che lasciarci soddisfatti, dall'altra dobbiamo pur dire che la debolezza delle strutture, cui spesso si aggiunge l'incertezza politica, non può che destare in noi repubblicani preoccupazione per l'efficacia pratica del disegno complessivo che si propone la nuova legislazione. Speriamo che funzionino i criteri sostitutivi, altrimenti le regioni deboli diventeranno sempre più tali.

Il Mezzogiorno non ha più bisogno di fabbriche e di impianti (alcune regioni ne hanno sin troppe che non funzionano), ma ha bisogno di nuova imprenditorialità, che si può estrinsecare attraverso la fornitura di servizi di alto livello, l'assistenza alle imprese, l'incentivazione ad esportare fuori dalle regioni meridionali i beni prodotti. Se pensiamo che nel 1983

su 138 consorzi per l'esportazione che hanno ricevuto contributi dallo Stato soltanto 8 erano nel Mezzogiorno, possiamo vedere come il Mezzogiorno, in effetti, sia un grande mercato di consumo.

Si cerchi, dunque, di evitare aggregazioni di forze con rilevante autonomia finanziaria a livello nazionale, che penalizzano e rendono subordinata l'imprenditoria meridionale. È necessario, per quello che ho detto prima, incentivare di più l'esportazione fuori dal nostro paese, rendendo competitive le imprese meridionali.

Da questa legge che stiamo per approvare, e che ci appare appena sufficiente a superare lo stato di confusione determinatosi negli ultimi tempi, per quanto riguarda non solo l'intervento straordinario, ma anche il rapporto di esso con le amministrazioni locali e nazionali, nasce un nuovo ministro per il Mezzogiorno, con compiti tali da garantire il coordinamento e l'attuazione del complesso della politica del Mezzogiorno: un ministro di programma.

La creazione del dipartimento nell'ambito della Presidenza del Consiglio ci fa ben sperare in una politica di coordinamento, che sia finalmente tesa a rendere veramente l'Italia unita, non solo politicamente, ma anche economicamente, civilmente e culturalmente. Tale coordinamento, onorevoli colleghi, deve mirare soprattutto ad una drastica semplificazione e riduzione dell'ordinarietà procedurale e normativa di tutte le provvidenze disposte in materia di intervento straordinario e ad una chiara delineazione di iniziative integrate, intersettoriali e territoriali, che riescano a coinvolgere, nella maniera più funzionale possibile, operatori pubblici e privati ed amministrazioni locali e centrali, a privilegiare soprattutto il discorso di un incremento produttivo della struttura meridionale, rispetto al quale, accanto ad una sottolineatura del ruolo dell'industria, bisogna riorganizzare tempestivamente quello dell'agricoltura ed è da avviare una chiarificazione nella materia del tanto ventilato sviluppo del terziario.

Vorrei dire un'ultima cosa sul personale della cessata Cassa per il Mezzogiorno, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Nucara, il tempo a sua disposizione è trascorso.

FRANCESCO NUCARA. Sto concludendo, signor Presidente. Non disperdiamo questo patrimonio di alta professionalità tecnica ed amministrativa, che a nostro avviso non ha uguali nella pubblica amministrazione italiana. Si concretizzi e si utilizzi al meglio il grande patrimonio professionale, culturale e di esperienza di tutto il personale della cessata Cassa per il Mezzogiorno, smettendola di considerare quest'ultimo come il soggetto di tutti i mali del Mezzogiorno. Questi lavoratori hanno grandi meriti ed anche qualche credito nei confronti dello Stato, avendo vissuto nell'incertezza per quasi sette anni. Hanno il più alto tasso di produttività di tutta la pubblica amministrazione. L'incidenza del costo del personale è dell'1,2 per cento sull'intero bilancio della cessata Cassa per il Mezzogiorno e le spese di funzionamento, comprensive anche del personale, raggiungono appena l'1,8 per cento.

Non smarriamo il senso delle distinzioni ed evitiamo di fare di ogni erba un fascio!

Concludo dicendo che, pur con le perplessità che ho manifestate, il gruppo repubblicano annuncia il proprio voto favorevole sul progetto di legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffolo. Ne ha facoltà.

GIORGIO RUFFOLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa legge giunge alla fine di una lunga e tormentata fase, punteggiata da *impasses* e da incidenti di percorso alla fine di una vicenda tormentata ma non sterile, che consente a noi socialisti di formulare un convinto giudizio positivo sul suo esito.

Non abbiamo nascosto in altre occasioni

riserve e preoccupazioni sulle versioni precedenti. Vorrei riassumere in poche parole quei rilievi, che si articolavano attorno a due punti fondamentali dell'intervento straordinario: la strategia programmatica e le strutture istituzionali.

Quanto al primo aspetto, si rilevava l'assenza di una vera strategia programmatica nazionale per il Mezzogiorno o, ciò che è lo stesso, di una strategia meridionalistica per l'economia italiana, che evitasse di costringere l'intervento nel Mezzogiorno nell'ambito di una manovra assistenzialistica e regionale, rivolta a sostenere e a rattoppare i danni più evidenti della sua emarginazione. Si constatava, inoltre, un'accentuata genericità del programma triennale, più un discorso sul piano che un piano vero e proprio, che definisse le azioni programmatiche nello ambito di una intelaiatura di obiettivi precisi e quantificabili in termini di reddito e di occupazione.

Quanto al secondo aspetto, si rilevava, in primo luogo, la debolezza dell'organo politico preposto all'intervento straordinario, in particolare in ordine alla sua capacità di coordinare quest'ultimo con gli interventi delle amministrazioni ordinarie; in secondo luogo, l'inadeguata definizione dei compiti del nuovo organo tecnico, il Fondo, e in particolare il pericolo che esso potesse, in assenza di strategie precise e di strutture adeguate, ridursi alla funzione di ente di erogazione anziché di agenzia di promozione e progettazione.

Il nuovo testo risponde positivamente alle esigenze di una valida struttura istituzionale, tale cioè da costituire il quadro più adatto allo svolgimento di una efficace strategia programmatica per il Mezzogiorno.

Sono convinto che lo sforzo impiegato in questi mesi in un confronto politico e tecnico fecondo e serrato tra le forze democratiche, che ha interessato oltre alla maggioranza anche la più grande forza della opposizione, abbia dato risultati positivi ed abbia permesso di varare un disegno di legge che consente una ripresa efficace dell'azione meridionalistica.

In primo luogo, infatti, la legge affronta il problema cruciale del coordinamento tra intervento ordinario e intervento straordinario, attraverso una soluzione istituzionale che ne colloca la responsabilità nella Presidenza del Consiglio, prevedendo a tal fine che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per delega del Presidente del Consiglio, provvederà a coordinare il complesso della azione pubblica del Mezzogiorno.

È disposta, inoltre, la costituzione, sempre nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, di un nuovo organo operativo, il dipartimento per il Mezzogiorno, dotato di personale tecnico qualificato e incaricato di espletare tutte le funzioni previste dalla legislazione vigente, ivi comprese quelle relative alla valutazione economica dei progetti da inserire nei piani annuali di attuazione. In tal modo, il coordinamento potrà essere esercitato nella sede ed al livello appropriati, sulla base di una delega specifica del Presidente del Consiglio, evitando l'emarginazione settoriale e periferica del ministro del Mezzogiorno e potrà contare su un organo amministrativo e tecnico dotato di capacità e competenze adeguate.

In secondo luogo, l'altro grande nodo politico del problema, quello della Cassa, è stato risolto con la costituzione da una parte di una nuova agenzia di natura prevalentemente manageriale e progettuale, dall'altra di una gestione separata per le attività di completamento, trasferimento e liquidazione, regolata nel tempo e nelle responsabilità da una procedura rigorosa.

In terzo luogo, è stato meglio precisato il contenuto dei piani annuali di attuazione, articolazioni operative essenziali del programma triennale, nonché gli obiettivi, primo fra tutti quello dell'occupazione, cui essi dovranno riferirsi. Con ciò, dunque, sono poste basi solide per riprendere il processo dell'intervento straordinario nella fase ardua e pericolosa che l'economia e la società meridionale attraversano. Certo, ci si può legitti-

mamente chiedere se non sarebbe stato opportuno, per quanto riguarda la collocazione dell'organo politico di coordinamento dell'azione meridionalistica, operare una fusione, ad esempio, tra Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e Ministero del bilancio e della programmazione, opportunamente rinnovati e riorganizzati in una nuova struttura nel cui ambito anche la funzione dell'incentivazione finanziaria avrebbe potuto trovare una opportuna collocazione. Tuttavia, la creazione del dipartimento per il Mezzogiorno, incardinato nella Presidenza del Consiglio dei ministri, può essere considerata soluzione accettabile quanto alla garanzia del coordinamento nazionale.

Naturalmente, una legge è soltanto una legge. Essa è il quadro di una strategia: da un lato la presuppone, dall'altro consente di realizzarla. Il successo di questa legge è legato alla esistenza e alla efficacia di una strategia di politica economica nazionale che consenta finalmente di affrontare i grandi problemi del Mezzogiorno, non per tamponare falle ma per promuovere sviluppo. E qui si ripropongono, in forma attiva ed esortativa, le osservazioni già ricordate sui contenuti del programma triennale. Le sue limitazioni derivano in massima parte dal fatto che esso è stato concepito, e non poteva essere altrimenti, in modo avulso da una strategia economica di sviluppo nazionale di medio e lungo periodo. Abbiamo più volte sottolineato la necessità che, nell'ambito di uno stretto collegamento con la politica dell'occupazione, la quale ha oggi un termine di riferimento strategico nel documento programmatico del ministro del lavoro, l'intervento straordinario sia riorientato verso tre grandi obiettivi: la promozione di un tessuto di piccole e medie attività imprenditoriali endogene, attraverso la fornitura di servizi reali, non in forme disperse e frammentarie, ma nell'ambito di aree attrezzate provviste di infrastrutture e di centri di servizio; il riassetto dei centri urbani gonfiati e devastati da un processo di urbanizzazione selvaggia che

è la fonte di una proliferazione parassitaria e malavitosa (altro che «economia del cespuglio», qui si tratta di vere e proprie giungle!); e la difesa e valorizzazione del territorio, dell'ambiente naturale ferito da una speculazione barbarica, dell'ambiente storico e archeologico lasciato troppo spesso ad un abbandono che è colpevole da un punto di vista culturale e stupido da un punto di vista economico. In direzione di questi obiettivi, può essere resa compatibile l'esigenza dello sviluppo produttivo e sociale con quella dell'occupazione.

È d'uso, ad ogni pie' sospinto, parlare di svolta e di catarsi, oppure di sfida e di scommessa storica. Non voglio indulgere a questa moda. E tuttavia, oggi, non più solo i meridionalisti, un *genus* che ha rischiato per qualche tempo di essere confinato nelle riserve folcloristiche della politica nazionale, ma un crescente numero di demografi, economisti e sociologi, delle più diverse scuole, ci ammoniscono sulla soglia drammatica di un decennio che vedrà ampliarsi la forbice demografica tra il nord ed il sud, tanto da far coincidere la nuova offerta di lavoro meridionale con quella nazionale.

Quali possono essere le implicazioni di un fenomeno così macroscopico e così peculiare dell'esperienza italiana? Non è certo il caso di ricordare, se non per rappresentarlo in tutta la sua forza, l'impegno ad utilizzare lo strumento che questa legge offre. Già i piani annuali di attuazione, nella prospettiva più ravvicinata, offriranno l'occasione per ridefinire una strategia di rinnovamento e di sviluppo del Mezzogiorno, adeguata ai suoi problemi, ai suoi bisogni e alle sue speranze.

Queste sono, onorevole Presidente, le considerazioni e le raccomandazioni con le quali il gruppo parlamentare socialista accompagna il suo voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. La nostra posizione nei confronti del drammatico problema del Mezzogiorno d'Italia ha connotazioni tradizionali, per non usare l'aggettivo «storiche»: nel senso che il Movimento sociale italiano, nella sua ormai quarantennale battaglia, ha sempre sostenuto, come partito nazionale, la necessità di guardare al Mezzogiorno ed ai suoi problemi come ad un aspetto particolare e specifico dei grandi problemi nazionali, di ordine sociale ed economico.

La nostra polemica nei riguardi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno che le maggioranze ed i governi che si sono succeduti hanno promosso ed attuato tra il 1950 ed il 1985 si è sempre fondata su due pilastri. Innanzitutto, infatti, noi individuavamo nell'intervento straordinario una sorta di alibi cui ricorrevano i partiti della maggioranza per sfuggire alle esigenze di programmazione nazionale o per coprire quelle distorsioni nello sviluppo cui la politica economica attuata a livello nazionale dava luogo. Ricordiamo il cosiddetto miracolo economico come qualcosa che si produsse in concomitanza con il difficile avvio nell'intervento straordinario nel Mezzogiorno senza tenere conto delle esigenze del Mezzogiorno stesso.

Per questo, quando si è aperta la discussione sul testo al nostro esame, ci siamo posti con forza l'esigenza, nella lunga battaglia che ha preceduto il voto che stiamo per esprimere, riaffermare la necessità di ricondurre ad unità la politica economica nazionale e di considerare l'intervento nel Mezzogiorno come un aspetto da inserire in un quadro armonioso rappresentato dalle scelte definite appunto in sede di elaborazione della politica economica nazionale. Nell'autorevole intervento del collega Ruffolo sono state svolte considerazioni che suonano graditissime alle nostre orecchie. Egli infatti ha voluto affermare, anche in questa sede politica, come aveva fatto precedentemente in sede scientifica, la necessità di una unità programmatica, che ricomprenda anche i problemi del Mezzogiorno. Ora, lo strumento legislativo al

nostro esame non è uno strumento perfetto, ma reca indubbiamente alcuni segnali proprio nella direzione da noi auspicata: e dicendo «da noi», non intendo riferirmi ad una posizione gestita in esclusiva dal Movimento sociale italiano, bensì ad una esigenza condivisa da un mondo scientifico, che di tali problemi si è fatto carico, e da autorevoli esponenti della stessa maggioranza.

I segnali positivi, nella direzione da noi indicata, li rinveniamo nell'affermazione dell'esigenza di un programma triennale, nel nuovo istituto del piano di attuazione, nelle attribuzioni del ministro, che non è più un semplice ministro senza portafoglio, ma comincia ad avvicinarsi alla figura, già delineata dal nostro gruppo, nel disegno di legge presentato al Senato, di ministro con portafoglio, giacché dispone di un dipartimento, istituito nell'ambito della Presidenza del Consiglio, e di uno strumento quale l'agenzia: un ministro, dunque, con pienezza di poteri nella propulsione, nell'indirizzo e nella promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Che cosa manca, allora, in questa normativa? Manca, a nostro giudizio, un coordinamento più incisivo tra il ministro per il Mezzogiorno ed il ministro del bilancio. Infatti un momento fa abbiamo sentito accennare, ed anche questo ci interessa moltissimo, alla necessità di inserire l'operatività del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nel quadro generale di un Ministero del bilancio e della programmazione economica ristrutturato, perché non è possibile provvedere al Mezzogiorno prescindendo da un quadro generale di impiego delle intere risorse nazionali.

Il secondo problema che il provvedimento lascia aperto attiene alla coesistenza tra intervento ordinario e straordinario. Certo in tema di coordinamento tra i due tipi di intervento c'è già il richiamato nono comma, che ora, su richiesta del relatore Carmelo Conte, è stato inserito opportunamente in altra parte del provvedimento, ma il coordinamento dovrebbe essere più incisivo, appunto, a livello programmatico.

Le grandi opzioni dello Stato non possono prescindere dalla distinzione tra intervento ordinario e straordinario e se esse debbono essere inserite nel secondo tipo di intervento, debbono costituire quello zoccolo duro su cui l'intervento straordinario stesso può fondarsi. Se, viceversa, questo zoccolo duro, questa piattaforma generalizzata a tutto il paese viene a mancare o non si configura in una strategia e sulla base di scelte economiche di carattere nazionale, quello straordinario fatalmente viene degradato ad intervento sostitutivo e non aggiuntivo, come purtroppo è avvenuto nei decenni passati.

Inoltre, signor Presidente, registriamo con soddisfazione il recepimento di un altro punto della nostra battaglia. Non mi riferisco tanto alle norme contenute nel provvedimento che la Camera si accinge ad approvare, quanto agli ordini del giorno da noi presentati.

Nella battaglia condotta dai deputati del Movimento sociale italiano destra nazionale sul provvedimento in esame, per la quale debbo ringraziare in particolare il relatore di minoranza, onorevole Parlato, ed il collega Mennitti, che è intervenuto nella discussione sulle linee generali, abbiamo individuato due principi, il cui accoglimento da parte del Governo, rappresenta a nostro avviso un altro segnale, che desideriamo sottolineare.

Mi riferisco, in particolare, all'ordine del giorno con cui impegniamo il Governo «ad impartire direttive affinché l'IRI assuma partecipazioni di minoranza e comunque non di controllo nei capitali di rischio di nuove iniziative aventi per oggetto sociale innovazioni di processo in qualunque attività industriale ed innovazioni di prodotto volte alla tipicizzazione ed alla specializzazione, in particolare del comparto agricolo».

Con tale ordine del giorno, che è stato accettato, lo sottolineiamo, dal Governo abbiamo inteso ribadire la centralità dell'agricoltura, come campo naturale in cui stimolare il Mezzogiorno, e quello delle novità tecnologiche come il settore verso cui indirizzare il Mezzogiorno

stesso. Fino a quando, infatti, il Mezzogiorno continuerà ad essere indirizzato verso industrie ripetitive, mancherà quella modernità di intenti e di ruoli necessaria al suo riscatto, innanzitutto in termini occupazionali.

L'altro ordine del giorno da noi presentato attiene al piano decennale per le telecomunicazioni. Anche in questo caso si tratta di una grande opzione pubblica che da sola, con interventi di tipo ordinario in termini di localizzazione nel Mezzogiorno delle aziende che producono le nuove tecnologie può consentire la creazione di quello zoccolo duro e forte che è essenziale per raggiungere poi, con l'intervento straordinario, il riscatto del Mezzogiorno.

La nostra battaglia, dunque, non ci pone in contrasto con il provvedimento che la Camera si accinge ad approvare, ma non possiamo non evidenziare le imprecisioni che sussistono nella coniugazione tra l'intervento straordinario ed ordinario e talune ricadute, sui fondi per l'intervento straordinario, di spese e risorse che dovrebbero essere tratte dall'intervento ordinario; tutti elementi contenuti nella disposizione di finanziamento, per cui la cifra globale di 120 mila miliardi risulta notevolmente ridotta in quanto si tratta di uno stanziamento che non è dedicato interamente all'intervento straordinario (risparmio alla Camera la lettura della disposizione finanziaria che corona il testo normativo); ebbene, queste considerazioni non ci mettono nella condizione di votare a favore, anche se con l'annuncio della nostra astensione vogliamo dare un segnale di attenzione alle cose nuove che la normativa contiene anche e soprattutto per la lunga e tenace battaglia che a favore delle popolazioni del Mezzogiorno, inquadrato in un loro ruolo nazionale, il Movimento sociale italiano ha svolto e certamente continuerà a svolgere (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente,

a nome del gruppo di democrazia proletaria esprimo un giudizio assai critico su questo provvedimento che valutiamo come non buono e per molti aspetti pessimo. Il suo unico pregio è che rispetto alla gestione commissariale, con lo strapotere del ministro De Vito, non ci poteva essere di peggio. Dicevo, una legge non positiva sulla quale siamo assai critici perché non è inteso con essa portare di fatto nessuna reale e radicale innovazione nel modo di attuare l'intervento straordinario pur di non alterare gli equilibri ambigui e precari che intercorrono tra i vari gruppi di potere economici e politici, che prosperano sul sottosviluppo delle popolazioni meridionali e aprono varchi ad attività di criminalità economica e ad illegalità.

In realtà, non si è fatto altro che riproporre il solito modo di elargire incentivazioni in forme improduttive non generatrici di sviluppo reale e duraturo ma al massimo di una economia debole e drogata e nella quasi totalità dei casi produttrice di clientelismo e corruzione a sostegno di omertà politico-elettorali. In effetti, si propongono soluzioni che non appaiono affatto convincenti e per molti aspetti negative; si prorogano, sempre in modo acritico, le norme del testo unico anche se dopo 25 anni di loro vigenza il differenziale di sviluppo non è affatto diminuito, anzi, va sempre più velocemente aumentando.

Si è riproposto il modo di essere e la sostanza della vecchia e deprecata Cassa per il Mezzogiorno, certo con un mutamento di nome e dell'apparenza delle procedure ma con un sostanziale mantenimento di funzioni, competenze, poteri ed effetti.

Una nota positiva presente in questo progetto di legge, concernente il dipartimento del Mezzogiorno alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio, è stata imposta dal Parlamento stesso con l'approvazione di un emendamento proposto da noi e dalla sinistra indipendente.

Il nostro giudizio è che il preordinato accordo tra la maggioranza e il partito

comunista ha portato a questo non positivo risultato e su punti non secondari ha impedito che altri emendamenti, presentati dai deputati demoproletari e tesi all'effettiva liquidazione delle funzioni e delle distorsioni della vecchia Cassa, venissero approvati, come del resto è accaduto anche per proposte della sinistra indipendente.

Democrazia proletaria non può votare a favore su un provvedimento che continua a concepire l'intervento straordinario in modo tale da non affrontare i problemi delle popolazioni del Mezzogiorno e dei lavoratori di quelle zone, ma che è ad esclusivo vantaggio dei potentati e dei centri di potere del sud.

Come democrazia proletaria esprimiamo un giudizio assai critico sul fatto che la maggiore forza della sinistra possa continuare ad avallare metodi e criteri più che ventennali, complici di molte forme di affarismo, con la fideistica convinzione che esistono poi ricadute favorevoli sui lavoratori e su quanti chiedono lavoro. Continuare a pensare ancora questo, nonostante la bruciante dimostrazione dei fatti, a nostro giudizio è grave errore politico.

A questo punto, a quanti si apprestano a votare a favore di questa confusa e contorta riedizione del sostegno ad antichi gruppi di potere, vorrei porre due domande. Pensate davvero che la catena di omertà, ad esempio quella propria degli appalti, con quanto ha prodotto di criminalità economica ed organizzata, sarà spezzata da questa legge? Questa legge contiene davvero strumenti efficaci in questa direzione? Vorrei inoltre sapere se tutti si siano chiesti perché mai dove più intenso è un certo tipo di intervento straordinario, proprio lì c'è più povertà complessiva, e la corruzione, oltre ad essere maggiore, è meglio organizzata. Si pensa davvero che questa legge contenga sufficienti strutture di controllo su come le cose hanno funzionato e su come dovrebbero e potrebbero funzionare?

Noi di democrazia proletaria ci siamo sforzati di proporre un meridionalismo dalla parte delle popolazioni meridionali,

dei lavoratori, e non delle vecchie e nuove centrali di potere di tutti i tipi. Ci siamo sforzati di dimostrare che non si rendeva un buon servizio al Mezzogiorno, cioè alla metà del popolo italiano, e che questo accadeva per vostra volontà politica, e non per mancanza di alternative possibili e credibili.

Chi vota a favore, a nostro giudizio, in realtà chiede che nulla cambi nei fatti, ma qualcosa cambi solo nelle operazioni di facciata. Vota sapendo che il divario nord-sud continuerà a crescere. In realtà, nulla di efficace è stato proposto per modificare la situazione, nulla di efficace viene messo in campo.

Come democrazia proletaria, abbiamo proposto di creare le condizioni per uno sviluppo duraturo, portando al sud commesse, e non speculatori. Abbiamo proposto di dotare il sud di strutture di servizio alla produzione, al *marketing*, finanziarie, eccetera, e non già di dotarlo di nuovi potentati, spesso con complicità oscure. Abbiamo proposto di dotare il Mezzogiorno di opere e infrastrutture necessarie per far crescere il livello e lo sviluppo sociale, indispensabile per qualunque decollo economico, e non del clientelismo più sfrenato. Abbiamo proposto, e ci batteremo per questo, uno sviluppo equilibrato, che valorizzi le risorse reali, offra garanzie di occupazione, oggi inesistenti, tuteli l'ambiente e il territorio, sappia esprimere e sperimentare una vera e propria nuova concezione ecologica dell'economia. Non penso che la qualità dello sviluppo sia oggi soltanto una pur legittima ed importante aspirazione culturale: è oggi necessità di politiche urgenti e concrete.

Abbiamo proposto, in sostanza, solo di collocare questa nuova legge più vicino ai problemi reali delle popolazioni del Mezzogiorno. Nella legge che vi accingete ad approvare sono al contrario presenti molte delle politiche contro le quali noi ci battiamo. Come democrazia proletaria e come gruppo non possiamo quindi che essere contrari a questa legge e a tutte le operazioni trasformistiche.

Per queste ragioni, il gruppo di demo-

crasia proletaria, esprime voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Onorevole Presidente, colleghi deputati, quando il 31 luglio abbiamo contribuito alla bocciatura dell'articolo 2 di questo disegno di legge, siamo stati violentemente attaccati sulla stampa; sono stati attaccati soprattutto quelli tra noi che, avendo votato contro l'articolo 2, sono meridionali. La scelta che ci è stata data è di riconoscerci o come traditori del Mezzogiorno o come sciocchi: sciocchi vittime o traditori complici dei nordisti (così si diceva).

Abbiamo però avuto la soddisfazione di qualche solidarietà autorevole. Giovanni Russo, per esempio, meridionale, anzi napoletano, e meridionalista, ha scritto sul *Corriere della sera* denunciando il «coro di querimonie» levatosi subito dopo il voto del 31 luglio «da quelle due categorie — egli ha detto — che già hanno fatto tanto danno al sud: quella dei costruttori interessati ai lavori interminabili di completamento» (parola che ricorre, lo vedremo, e quanto!, anche nella presente legge) «delle opere pubbliche e quella dei falsi meridionalisti, i cosiddetti sudisti che considerano la questione meridionale un espediente per lucrare moneta pubblica ed alimentare la domanda di assistenza». Rilevava poi sempre Russo come «il contrasto che ha fatto affondare l'articolo 2 riguarda una scelta importantissima: tra chi vuole la via di un progresso del sud fuori dalla logica dell'assistenzialismo e chi, invece, vuole continuare la vecchia politica assistenzialistica e degli incentivi a fondo perduto».

Un altro studioso ed uomo politico molto noto, qui presente, l'onorevole Giorgio Ruffolo, scriveva con grande efficacia che «si può cogliere l'occasione della 'disfatta' legislativa di una legge debole — così testualmente egli ha scritto

— per costruire un sistema forte, capace di affrontare in un solo contesto i due problemi strutturali nazionali: del Mezzogiorno e della disoccupazione».

Devo dire che, nell'arco di tempo di questi mesi che ha seguito la disfatta dell'articolo 2, si è aperto un ampio dibattito politico, e di politica economica, che, una volta tanto, ha rivelato larghe convergenze. Si possono individuare tre tipi di scelte su cui tale convergenza si è manifestata. Scelte di struttura: è essenziale una nuova struttura di coordinamento efficiente dei soggetti dell'intervento straordinario, e di questo con l'ordinario, «così da realizzare quella rigorosa programmazione economica e pianificazione territoriale che finalmente ci ridia la dignità di Stato unitario». Scelte di metodo: una programmazione che non sia discorso «letterario, filosofico, sociologico»; che non sia una divagazione. Ha scritto Ruffolo: «devono essere fissati all'intervento straordinario obiettivi definiti quantitativamente ed operativamente, indicatori di traguardo e di successo».

Infine, scelte di merito. È singolare ventura che anche su questo larga convergenza si sia data. In sostanza, sono stati riconosciuti fondamentali tre obiettivi: innanzitutto il miglioramento degli attuali assetti urbanistici. Si è raccomandato, però, che sia «concentrato», e sono state indicate le città, particolarmente degradate e fatiscenti, di Napoli e di Palermo; in secondo luogo, la difesa del suolo. Anche questa, si aggiunge, deve essere perseguita in maniera concentrata «con precise scelte territoriali», in terzo luogo, la fornitura di servizi reali alle imprese minori, e ciò, come dianzi sottolineava l'onorevole Ruffolo, nell'ambito di apposite aree attrezzate. Tutto il resto, tutta l'armatura, l'ingessatura assistenzialistica del Mezzogiorno, secondo questo movimento di pensiero, doveva essere spazzato via.

Quanto di ciò si è realizzato con la presente legge? Qualche cosa, ma ben poco e sempre sotto il segno dell'ambiguità, è stato fatto sotto il primo profilo, cioè quello delle scelte di struttura. È stato

costituito il dipartimento per il Mezzogiorno in seno alla Presidenza del Consiglio e sono stati precisati i contenuti necessari del piano annuale di attuazione.

Questi dati positivi vengono introdotti però, lo dicevo, sotto il segno dell'ambiguità. Viene conservata nella sua pienezza la figura del ministro per l'attuazione degli interventi nel Mezzogiorno. L'inciso, secondo il quale il coordinamento spetta al Presidente del Consiglio «o, per sua delega» al ministro per gli interventi straordinari, è rimasto: la nostra battaglia al riguardo è stata sfortunata. È rimasta una delega istituzionale al ministro; ne è conferma che, passato questo articolo, nel resto dell'articolato si parla solo di ministro per gli interventi straordinari: il Presidente del Consiglio scompare dalla scena.

Anche per quel che riguarda il dipartimento, solo con una battaglia condotta da noi, con tutta la sinistra, si è riusciti a eliminare l'altro inciso che prevedeva che il dipartimento per il Mezzogiorno, costituito nell'ambito della Presidenza del Consiglio, fosse «alle dirette dipendenze del ministro per gli interventi straordinari»; per il resto, nella legge si parla solo di ministro per gli interventi straordinari, mai del Presidente del Consiglio. D'altronde, visto che il resto della normativa, tranne varianti marginali, è rimasto immutato, sarebbe strano il contrario.

Nella sostanza, l'agenzia e la Cassa hanno identità di funzioni e anche di persone, posto che il personale della Cassa, sia pure dopo un formale corso di qualificazione, sarà travasato nell'agenzia e, in parte, nel dipartimento. Tanto più forti sono gli elementi di identità dell'agenzia con la vecchia Cassa, in quanto largo spazio è stato dato, con la creazione di una apposita sezione autonoma in seno all'agenzia, ai famigerati «complementi», e quindi alla non-liquidazione (benché formalmente si continui a parlare di liquidazione) della Cassa. È facilmente prevedibile che, sul piano della disponibilità dei fondi, l'attività di completamento delle realizzazioni della Cassa in realtà monopolizzerà tutta la dotazione dell'agenzia.

Nessuna disposizione innovativa è stata introdotta nel provvedimento in materia di scelte di merito, e della loro «concentrazione». Tutto è rinviato ai piani triennali, come ha ricordato il collega Ruffolo: cioè in realtà è futuribile.

Tra i pochi aspetti positivi di questa legge mi permetto di ricordare l'emendamento, di nostra iniziativa, che statuisce l'unificazione dei trattamenti bancari, in seno a ciascuna banca, su tutto il territorio nazionale: che significa la demolizione di quelle gabbie bancarie che costituiscono il *pendant*, sul piano finanziario, delle gabbie salariali di infelice memoria.

Concludo dichiarando la nostra completa insoddisfazione. Varianti modeste ed ambigue sono state portate al tessuto legislativo precedente, dosi crescenti di assistenzialismo vengono somministrate al Mezzogiorno: ma si sa che di dosi crescenti di droga il malato muore. Preannuncio il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ambrogio. Ne ha facoltà.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprestandoci ad esprimere il nostro voto finale su questo provvedimento, non possiamo non ricordare, come hanno fatto anche altri colleghi, i cinque anni trascorsi dalla scadenza della vecchia legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Anni difficili, densi di incertezze, di confusioni, di un grave scadimento di tensione meridionalista.

Conosciamo tutti quanti il perché di questo enorme ritardo: la volontà di quelle forze e settori governativi che hanno cercato in tutti i modi di difendere i vecchi indirizzi e i logori strumenti dell'intervento straordinario; di imporre un continuismo che quanto più era funzionale alla difesa di posizioni di potere di controllo clientelare della spesa, tanto più era lontano dalle esigenze, dai nuovi bisogni di un Mezzogiorno che avvertiva

l'apertura di una fase nuova nella vita economica del paese, sentiva i rischi di una accentuazione del dualismo, come puntualmente è avvenuto, e voleva, come vuole, affrontare questa fase con idee, indirizzi, metodi diversi, tali da sostenere le forze produttive del lavoro, della scienza della ricerca esistenti nelle regioni meridionali.

Le conseguenze del ritardo di questi anni stanno sotto gli occhi di tutti: un sempre maggiore ruolo residuale assegnato alla politica per il Mezzogiorno, un progressivo scadimento della attenzione nazionale verso il Mezzogiorno, nel frattempo divenuto sede della più lacerante contraddizione oggi esistente nel paese, la disoccupazione giovanile, nelle dimensioni esplosive che conosciamo. E anche una vera e propria degenerazione nella gestione dell'intervento straordinario, trascinato di proroga in proroga e ormai lontano anche dalla stessa ispirazione che lo aveva sostenuto al suo sorgere.

Il Parlamento in questi anni ha dato più volte segnali di insofferenza verso questa situazione, fino alla bocciatura, nell'agosto del 1984, del decreto-legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno. Bocciatura che aprì la strada, non dobbiamo dimenticarlo, alla possibilità di mettere da parte il vecchio che si andava consumando e di impiantare su basi nuove la politica meridionalista.

In verità, una riflessione si aprì nel Parlamento e nelle forze politiche, idee e proposte vennero avanzate ma esse non ebbero la forza di emergere, di contrastare efficacemente quelle volontà continuiste e «cassiste» cui facevo prima riferimento, aiutate da una politica economica generale del Governo che nient'altro faceva se non assecondare la forbice che si allargava fra nord e sud in termini di investimenti industriali, di innovazioni tecnologiche, di condizioni generali di vita civile e culturale, di modernità, in una parola.

Il 31 luglio di quest'anno un voto della Camera dei deputati dette un altro duro colpo a chi voleva, magari sotto mutate spoglie, continuare con i vecchi indirizzi. Dopo quel voto, noi ci siamo posti il pro-

blema di come portare a risultati positivi l'insoddisfazione mostrata dal Parlamento, dando alle forze sane del Mezzogiorno un terreno su cui impegnarsi, uscendo dallo stato di impotenza e di angoscia.

Per questo i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti della Camera o del Senato hanno preso l'iniziativa dell'invito ad un confronto aperto con le altre forze democratiche; conseguenzialmente ci siamo impegnati quando questo confronto si è aperto.

Il testo che la Camera si appresta a votare risente indubbiamente e positivamente di questo sforzo, anche se è l'espressione di un confronto non ancora definitivamente risolto (e risolto lo sarà compiutamente quando arriverà un mutamento delle forze che guidano il Governo del paese) tra le forze e le volontà continuiste e le forze e le volontà che invece vogliono ancorare l'intervento straordinario da una parte ad una politica generale, industriale, del lavoro, finanziaria, dell'ambiente che inserisca il Mezzogiorno come fattore positivo in un processo di ammodernamento e di irrobustimento delle basi produttive del paese; e dall'altra ad una funzione non di soggiogamento ma di sostegno, di impulso, di crescita di autonomia delle forze e dei centri produttivi per la crescita qualitativa dei servizi e la diffusione delle innovazioni, per la eliminazione delle vecchie strozzature esistenti nel Mezzogiorno.

Le tracce positive dello sforzo compiuto che questo provvedimento porta sono, accanto ad alcune minori, fondamentalmente due. La prima è nella domanda di un reale accrescimento del coordinamento fra la spesa ordinaria e quella straordinaria. Sappiamo tutti che questa è stata la vera grande debolezza della politica fin qui seguita verso il Mezzogiorno; un intervento straordinario che ha via via perduto la sua specialità, la sua straordinarietà, la sua aggiuntività, per divenire la spesa pubblica nel Mezzogiorno, sostitutiva di quella ordinaria. Il provvedimento che ci accingiamo a varare irrobustisce la distinzione, attraverso

la possibilità di chiamare l'amministrazione dello Stato e gli enti economici pubblici ad impostare in maniera nuova la propria spesa nel Mezzogiorno, coordinandola con le scelte dell'intervento straordinario.

Il provvedimento, direi, reclama tutto ciò con i meccanismi che prevede e con gli strumenti che crea, cioè i poteri di coordinamento della Presidenza del Consiglio e del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nonché il dipartimento per il Mezzogiorno istituito nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il secondo elemento positivo risiede nella riconduzione dei poteri di programmazione, di valutazione, di scelta e di spesa ai centri di responsabilità politica, il CIPE, la Presidenza del Consiglio, il ministro, il Parlamento, le regioni. Certo, in qualche misura, più poteri al Governo e meno alla struttura di servizio, che oggi si chiama agenzia; ma penso che si sia fatto in tal modo un passo avanti nello sforzo per ricondurre il governo del Mezzogiorno nell'ambito dei poteri istituzionali.

L'impostazione programmatica viene resa più efficace ed incisiva con l'adozione dei piani annuali, che possono essere strumenti atti a superare la fumosità del piano triennale, per ricondurre l'intervento straordinario a scelte qualificanti, mettendo da parte le dispersività (vi ha fatto riferimento il collega Ruffolo), al sostegno, in termini rinnovati, alla diffusione della piccola e media imprenditorialità meridionale, alla difesa ed alla valorizzazione del territorio e dell'ambiente, al risanamento ed alla ristrutturazione dei centri urbani; scelte che, per quanto ci riguarda, indichiamo da anni e che abbiamo anche riaffermato nella nostra proposta di legge.

La creazione dell'agenzia è certamente la parte più discutibile del provvedimento. Deve essere chiaro però che l'organismo in questione non potrà essere una nuova Cassa per il mezzogiorno, se non a costo di un grave, illecito stravolgimento della legge. In questa direzione si

sarebbe andati se si fosse creato quel fondo che, invece, la Camera ha bocciato. Diversi e più limitati sono i poteri ed i compiti assegnati all'agenzia rispetto alla vecchia Cassa ed una netta distinzione viene operata dalla norma tra la gestione della liquidazione e la nuova agenzia.

Certo, determinati settori di maggioranza hanno voluto la permanenza di ambiguità, di confusioni di potere, dell'accentramento di compiti, che risulterà fonte di inefficienza, dispersione di energie, appesantimento. In sostanza, tuttavia, penso che con questo provvedimento si apra una concreta possibilità di invertire la tendenza al degrado della politica dell'intervento straordinario e di condurre con più armi la battaglia per una nuova e più organica politica verso il Mezzogiorno.

Tuttavia, non siamo così ingenui da non sapere che fortissime saranno le resistenze che si frapperanno al nascere di queste novità, che le forze del continuismo tenteranno di svuotare in tutti i modi rendendo permanenti ed inamovibili le preesistenze pesanti della vecchia gestione.

Ciò che ci rende ancor più scettici è la convinzione che le forze di Governo che saranno chiamate ad applicare queste norme non vorranno o non saranno in grado di esaltare quelle potenzialità innovative in esse esistenti e preferiranno continuare a seguire i vecchi tracciati. Fondamentalmente, questa convinzione ci avrebbe portato a negare il nostro consenso e ad esprimere un voto di opposizione su questo provvedimento e ciò non per spirito di pregiudiziale sfiducia verso chi ha la responsabilità del Governo del paese, ma per un'obiettiva valutazione dell'esperienza fin qui compiuta. Non voglio riandare alle vicende della legge per il Mezzogiorno del 1976, puntualmente disattesa, perché diverso è il provvedimento che oggi ci apprestiamo a votare; eppure anche da quella vicenda emerge un problema di volontà politica del tutto insufficiente ad abbandonare il passato. Voglio rammentare l'esperienza più vicina a noi, quella cioè del primo timido

avvio di riforma dell'intervento straordinario attuato tramite la legge n. 651, puntualmente disattesa dal Governo nel suo complesso. D'altra parte perché far finta di non vedere quante timidezze vi sono in questi giorni, quante pressioni si stanno esercitando per non cambiare, quanti vedovi della Cassa per il Mezzogiorno si agitano scompostamente o tacciono in attesa di un'imboscata parlamentare o sicuri del trasformismo come inevitabile legge della vita meridionale? Ed è qui che giungiamo al punto: in questo provvedimento non ci riconosciamo, eppure un passo in avanti nella giusta direzione si è compiuto. L'atteggiamento di astensione che ci apprestiamo ad assumere si riconduce al metodo che si è seguito, al confronto aperto che si è determinato tra maggioranza ed opposizione, ed in particolar modo alla valutazione che facciamo, e cioè che in questa fase della vita politica e parlamentare possa esserci, nel voto segreto, una congiunzione tra forze ostili pregiudizialmente al Mezzogiorno e forze abbarbicate alla Cassa ed al vecchio intervento straordinario, che determini l'affossamento della legge.

Noi vogliamo che si compia, invece, questo passo avanti e che si creino le condizioni per una nuova e più avanzata battaglia affinché si realizzi una nuova politica nei confronti del Mezzogiorno (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale non ignora lo sforzo che si è compiuto in questi giorni, al quale hanno partecipato con lealtà tutte le forze presenti in Parlamento, impegnate a ricercare punti di convergenza al fine di compiere un passo avanti verso quella che abbiamo indicato essere la nuova «cultura del Mezzogiorno». Questo sforzo vi è stato, e tuttavia dobbiamo purtroppo rilevare che i risultati conseguiti sono stati scarsi. Ecco perché la valutazione complessiva data

dal gruppo liberale nei confronti della legge che ci apprestiamo a votare non può essere positiva.

Ancora una volta abbiamo mancato un'importante occasione per avviare finalmente un processo unitario volto a ribadire l'inversione di tendenza e il superamento delle due Italie, sostituito da una effettiva integrazione del Mezzogiorno. Nella legge al nostro esame troppo poco è il nuovo, quel nuovo da più parti enfatizzato, e troppo è il vecchio che permane e che pesa. In più si è creata la difficoltà di una convivenza tra nuovo e vecchio che, a nostro avviso, crea, con gli strumenti previsti in questa legge, una eccessiva pluralità di organi e di poteri, e quindi di fatto un appesantimento ed un rallentamento dell'intervento straordinario che dovrebbe invece essere il più celere ed efficace possibile. Nella battaglia tra continuismo, come qualcuno lo ha definito, e cambiamento io credo che non abbia vinto nessuno: ha vinto forse il compromesso e da qui sorgono le nostre perplessità nei confronti del provvedimento. Pur tuttavia non nascondiamo l'esistenza di alcuni significativi miglioramenti realizzati. Abbiamo notato anche nell'atteggiamento di molte forze politiche un profondo cambiamento nei riguardi della politica meridionale. Se questa non è la nuova cultura verso il Mezzogiorno, certamente è un approccio culturale diverso nei riguardi della questione meridionale.

Nel dibattito di questi giorni abbiamo sentito che il clima negativo registrato il 1° agosto del 1984 ed il 1° agosto di quest'anno sta cambiando, sia pure lentamente.

Questo è un fatto positivo. Il Parlamento è consapevole che il Mezzogiorno è un problema nazionale, e ciò si traduce in alcune indicazioni significative ed importanti del progetto di legge, che noi non sottovalutiamo. La prima è quella del coordinamento tra l'intervento straordinario e l'intervento ordinario, proprio per superare quella sorta di degrado che aveva trasformato l'intervento straordinario aggiuntivo in sostitutivo. Al fine di

porre rimedio a tale grave carenza, si è concepito un meccanismo volto a consentire il recupero delle risorse non spese. Questa è una battaglia liberale, questa è una vittoria liberale, e siamo lieti che anche taluni gruppi, contrari a tale impostazione, l'abbiano poi accettata.

Riteniamo inoltre importante la scelta della istituzione del dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri perché esso indica la volontà di definire il problema meridionale come questione di carattere centrale, appunto mediante un coordinamento centralizzato dell'intervento straordinario. Si è arrivati a questo nel tentativo di raggiungere una visione unitaria.

Attraverso la scelta degli automatismi vi è lo sforzo, lo sottolineiamo, di superare la vecchia logica clientelare e assistenziale, la vecchia logica dei lavori pubblici che non finiscono mai e che servono a sostenere le grandi imprese del nord, che devono utilizzare le loro attrezzature e svolgere le loro attività nel Mezzogiorno.

Vi è tuttavia una mancanza di strategia complessiva, e questo probabilmente è da attribuire al fatto che il dibattito è stato affrettato e che in pochi giorni non si poteva pensare di cambiare una impostazione, dopo anni di disattenzione al problema, dopo anni in cui, anche nella definizione dei vari calendari dei lavori dell'Assemblea, i progetti che trattavano del problema del Mezzogiorno venivano affrontati nei periodi marginali dei lavori parlamentari. Non è ancora emersa la nuova cultura del Mezzogiorno, ma certamente vi è una nuova tensione che è un segno positivo; vi è la scelta orientata verso la promozione e non verso l'assistenza; vi è la sensazione che finalmente il Parlamento si pone dalla parte del Mezzogiorno.

Notiamo, comunque, la mancanza di un momento di unità programmatica. Mi riferisco al fallimento dell'attuazione della legge n. 651, così come era stata concepita, alle difficoltà incontrate dal piano triennale e alle probabili difficoltà del piano annuale. Di fronte all'allarga-

mento del divario, di fronte alla gravità del problema della disoccupazione giovanile, crediamo che si sarebbe dovuto trovare un momento di più forte unità programmatica, proprio per rendere più incisivi e più immediati gli effetti degli interventi.

La scommessa del Mezzogiorno non può essere vinta se non si riequilibra il sistema. L'Italia rischia di perdere la sua posizione di grande paese industriale nel mondo, proprio perché non ha capito che il punto di passaggio necessario sta nel riequilibrio delle diseconomie e delle differenze al suo interno. Credo che la linea direttrice di puntare agli investimenti, al lavoro e alle infrastrutture come condizione per lo sviluppo degli investimenti e del lavoro sia stata parzialmente intrapresa. Occorreva percorrerla con maggiore decisione e con maggiore convinzione; occorreva prendere atto che non esiste più un Mezzogiorno, ma che in questi anni la situazione è cambiata ed esistono diverse realtà meridionali. Vi sono regioni che, sia pure con sviluppo a macchia, con difficoltà, con incertezze, sono andate avanti, mentre altre, come la Sicilia, la Calabria e la Sardegna, sono ancora molto più indietro e su di esse bisognava, e bisogna, fermare maggiormente l'attenzione.

Il più grande problema del Mezzogiorno, poi, non è stato assolutamente sfiorato con questo progetto di legge. Mi riferisco al problema delle grandi aree metropolitane, di Napoli e di Palermo, che andava affrontato con maggiore decisione. Sul risanamento e sulle condizioni di sviluppo di queste due aree metropolitane doveva essere compiuta una scelta più precisa: queste due grandi città dovevano essere considerate centri di propulsione allo sviluppo e non le palle al piede del Mezzogiorno, come oggi sono, per la complessità e l'enormità dei problemi che si trascinano dietro.

Ma la nostra preoccupazione riguarda anche la complessità delle procedure. Riteniamo che l'esistenza di una pluralità di organismi e di poteri probabilmente creerà conflitti e difficoltà nell'attuazione

di questa legge e ci imporrà di tornare a legiferare sul Mezzogiorno.

Avremmo dovuto, forse, varare un provvedimento più semplice, con articolazioni più snelle, avremmo dovuto dare il segno di credere nelle forze umane e culturali del Mezzogiorno; avremmo dovuto offrire certezze ai giovani, sostegno alla classe imprenditoriale meridionale per aiutarla ad uscire dal sommerso, per aiutare i piccoli artigiani e trasformarsi in industriali, per aiutare l'agricoltura meridionale, che sta compiendo un grande sforzo di modernizzazione e di trasformazione, per puntare sulla scommessa dell'innovazione tecnologica del Mezzogiorno. Paradossalmente il Mezzogiorno, in condizioni di maggiore arretratezza, forse può essere avvantaggiato nel processo di innovazione tecnologica, perché in grado...

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, la prego di concludere.

STEFANO DE LUCA. ... non avendo, e mi avvio alla conclusione, signor Presidente, un'industria vecchia da difendere, di compiere il salto di qualità. Ma su questo, forse, avremmo dovuto discutere più approfonditamente in quest'aula.

Tuttavia vi sono segni positivi anche in questa direzione. È positiva, per esempio, la norma che impone agli istituti di credito condizioni uguali in tutto il paese, perché i maggiori costi del denaro nel Mezzogiorno sono un fattore di appesantimento dell'economia di quelle regioni. Forse, però, abbiamo mancato l'occasione di introdurre altri automatismi, ad esempio nei trasporti. La battaglia perduta ieri sera sulle incentivazioni ai trasporti in Sicilia è il segno di un'occasione perduta.

L'ultima considerazione negativa che devo fare è relativa alla scarsità delle risorse. In questa legge vi è una norma che non esitiamo a definire una truffa per il Mezzogiorno, perché i 120 mila miliardi, di cui domani parleranno tutti i giornali, non sono tali, giacché all'interno di tale cifra vi è quanto deve essere previsto per

la fiscalizzazione degli oneri sociali che non riguarda soltanto il Mezzogiorno; tra l'altro, all'interno della cifra...

PRESIDENTE. Onorevole De Luca!

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, abbiamo dei tempi!

ALFREDO BIONDI. Ma che fai, il Presidente aggiunto?

STEFANO DE LUCA. All'interno della cifra relativa agli oneri sociali, inoltre, dobbiamo considerare che la fiscalizzazione giova principalmente alle grandi industrie del nord, perché è limitata alle imprese industriali, la maggior parte delle quali non sono certo siciliane.

Tuttavia questo provvedimento rimette in moto i meccanismi, pone fine alla gestione commissariale. È un tentativo di programmazione, offre una occasione ed un minimo di speranza, assicura poche ma nuove risorse, avvia, sia pure con incertezza, una nuova fase.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, questa è mancanza di solidarietà verso i colleghi, abbia pazienza!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Pochetti! Onorevole De Luca, concluda!

STEFANO DE LUCA. Solo per questo il gruppo liberale vota a favore: solo per dare al Mezzogiorno un segno ed una parola di speranza (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manfredi Bosco. Ne ha facoltà.

MANFREDI BOSCO. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo per approvare, con il voto convinto della democrazia cristiana, avvia una nuova fase della politica meridionalistica: quella del completamento, della modernizzazione e del rilancio dell'intero apparato produttivo delle regioni meridionali, per realizzare nell'interesse di tutto il paese gli auspicati obiettivi di riequilibrio territoriale e della piena occupazione.

La prima fase, sollecitata dalla democrazia cristiana di De Gasperi, fu affidata da una legge voluta dal nostro Parlamento, per supplire alle carenze iniziali delle istituzioni pubbliche, alla iniziativa ed alla gestione di un'agile struttura unitaria e centralizzata, che assommava in sé poteri di programmazione di finanziamento, di esecuzione e di controllo. Oggi possiamo dire con sereno giudizio che l'intervento straordinario avviato negli anni '50 ha certamente operato una profonda trasformazione strutturale dell'economia meridionale. E di tale trasformazione dobbiamo rendere merito a tutto il paese, ma anche alla Cassa per il Mezzogiorno, ai suoi dirigenti e collaboratori, che in situazioni non facili hanno saputo operare con competenza, impegno e professionalità.

Da alcuni anni, nel Mezzogiorno, tutti abbiamo avvertito la creazione di un forte capitale fisso sociale, con la diffusione degli investimenti economici e delle infrastrutture, con la nascita di una nuova soggettualità e con profonde trasformazioni istituzionali. Abbiamo avvertito che si sono create le condizioni per un complessivo cambiamento delle strategie di intervento e dei relativi strumenti di attuazione. La democrazia cristiana non ha certamente sottovalutato queste esigenze di cambiamento, e sin dagli anni '80 è venuta elaborando una serie di compiute e precise proposte per attuare l'ammmodernamento delle politiche di sviluppo meridionali.

L'azione da svolgere, fu affermato in un documento approvato in un convegno nazionale a Fasano nel 1981, non è più né infrastrutturale, come negli anni '50, né

solo di nuova industrializzazione, come negli anni '60 e '70, ma di risanamento, conversione e sviluppo, in senso economicamente efficiente e socialmente evoluto, delle strutture produttive e di ogni altra struttura pubblica o privata. Per realizzare questi obiettivi avanzammo per la prima volta la richiesta di distinguere l'intervento straordinario tra strutture di programmazione, strutture di finanziamento e strutture di esecuzione.

Da allora ad oggi è trascorso molto tempo. Ci sono state difficoltà obiettive derivanti dalla situazione economica del paese, condizionamenti congiunturali dello sviluppo, inflazione e *deficit* pubblico, deindustrializzazione, innovazione tecnologica, tutti fenomeni che hanno aggravato la situazione di un'area dove il processo di industrializzazione era avviato ma non consolidato, e che hanno finito per porre il meridionalismo al centro di una contraddizione difficilmente conciliabile tra risanamento del sistema economico e piena occupazione, tra tutela e rigenerazione delle strutture portanti dell'apparato economico nazionale e creazione di nuove disponibilità di risorse da destinare ad ulteriore sviluppo del sistema.

Tra queste contraddizioni la nuova questione meridionale ha corso il rischio di essere sostanzialmente emarginata e di non suscitare l'attenzione che meritava, anche per effetto di una polemica politica spesso artificiosa e strumentale, che ha finito per essere polarizzata da due posizioni estreme, quella di coloro che non volevano cambiare nulla e quella di altri che, viceversa, proponevano drastiche innovazioni di strategie di intervento.

Il tempo, la più serena ed attenta valutazione delle esperienze condotte e dei cambiamenti prodotti nella realtà meridionale, la ripresa della situazione economica del paese e l'aggravarsi dei problemi occupazionali nel sud hanno, da un lato, creato nuovi margini di possibilità di intervento e, dall'altro, suscitato una nuova attenzione ed una diversa sensibilità delle forze politiche; forze politiche che sono riuscite in questi giorni, con un impegno

di non trascurabile importanza politica, a ridurre le posizioni divaricanti ed a compiere un saggio sforzo di sintesi, che ci sta consentendo di avviare con il voto di oggi la seconda fase dello sviluppo del Mezzogiorno tra minori divisioni e, quindi, con maggiore unità, essendo riusciti responsabilmente ad accantonare inutili e sterili contrasti di posizioni.

Onorevoli colleghi, far politica sui grandi problemi, come quello, fondamentale per il nostro paese, del riequilibrio tra nord e sud, significa innanzitutto riuscire a convogliare ed a canalizzare su questo obiettivo grandi energie collettive di comprensione, di volontà, di condivisione e di impegno operativo. Chi si illude che i problemi della sicurezza collettiva e della lotta alla criminalità organizzata possano essere risolti nel Mezzogiorno solo attraverso i *blitz* compie un grave errore di valutazione, essendo chiaro, e noi ne siamo convinti, che occorre un vasto e moderno impegno economico e politico per ridurre i danni della disoccupazione giovanile e accelerare i tempi dello sviluppo.

Il più largo consenso che assieme siamo riusciti a determinare su questa legge è, quindi, un fatto molto positivo e costituisce per il paese il più serio punto di partenza del nuovo impegno meridionalistico. Il Mezzogiorno non può più affidarsi, come di fatto si è verificato in questi ultimi anni, essenzialmente allo spontaneismo dei processi reali, ma deve poter puntare ai grandi disegni di riorganizzazione e di riforma. Questa legge si muove proprio per favorire tale inversione di tendenza. Gli elementi fondamentali e più incisivi della legge hanno, infatti, un profondo carattere innovativo in quanto vogliono diffondere la programmazione come elemento politico imprescindibile per ottenere la reale trasformazione imposta dalla complessità del cambio d'epoca che stiamo vivendo; impostare su basi di assoluta coordinazione, anche attraverso l'azione dell'istituendo dipartimento del Mezzogiorno presso la Presidenza del Consiglio, sia l'intervento straordinario che quello or-

dinario ed i programmi di sviluppo regionale; rendere di rapida attuazione i progetti di investimento, attraverso gli accordi di programma fra enti ed organismi pubblici e privati; consentire l'estensione dei servizi reali a tutte le attività produttive avviate nel Mezzogiorno, comprese naturalmente quelle agricole; utilizzare in modo compiuto le opere realizzate e le risorse rese disponibili; estendere le strutture bancarie ed avviare strutture par bancarie, al fine di ridurre il costo del credito, antica palla al piede di freno dello slancio della piccola e media imprenditoria meridionale, e rendere lo stesso credito il più rapidamente disponibile attraverso moderni strumenti finanziari; portare le produzioni meridionali all'esterno non solo dei confini tradizionali, a respiro locale, ma fuori anche di quelli nazionali; riordinare gli enti collegati affinché sappiano rispondere con concreta immediatezza alle innumerevoli richieste di reale collaborazione provenienti dagli enti locali e dalla pluralità degli imprenditori; professionalizzare le strutture degli enti locali, dotandoli anche degli ausili tecnologici affinché possano meglio fornire al cittadino i servizi che ha diritto di ricevere; sviluppare la ricerca applicata in tutte le sue accezioni, e diffondere le fonti alternative di energia rinnovabile che nel Mezzogiorno trovano un *humus* naturale di applicazione.

Si tratta di un complesso di norme molto avanzate, come si può constatare, che mirano al rilancio e riordino della vitalità meridionale, di quella vitalità reale che si è manifestata e si manifesta in ogni momento e in ogni luogo, appena se ne presenti l'opportunità, e che merita quindi di essere supportata da leggi chiare e facilmente applicabili e da un apparato pubblico professionale motivato e convinto.

Per tali motivi, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questo provvedimento nella precisa convinzione, oggi come nel 1950, che la questione meridionale costituisce il più rilevante problema nazionale da risolvere (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Sospendo la seduta, in attesa che decorra il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

**La seduta, sospesa alle 12,10,
è ripresa alle 12,20.**

**Proclamazione
di un deputato subentrante.**

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Loris Fortuna, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 12 dicembre 1985 — ai termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Bortolo Mainardi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 9 (partito socialista italiano) per il collegio XI (Udine).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Bortolo Mainardi deputato per il collegio XI (Udine).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 11 dicembre 1985, della I Commissione (Affari costituzionali), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

Visco ed altri: «Norme relative al collegamento tra i sistemi informativi dell'anagrafe tributaria del Ministero delle finanze e del Parlamento della Repubblica» (2465).

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elet-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

tronico, sul disegno di legge n. 2857, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 969 — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (*approvato dal Senato*) (2857):

Presenti	414
Votanti	241
Astenuti	173
Maggioranza	121
Voti favorevoli	180
Voti contrari	61

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbite le proposte di legge Cirino Pomicino n. 741-*bis*; Almirante n. 784; Napolitano n. 1500; Gorla n. 1842.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Alberini Guido
 Amato Giuliano
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barontini Roberto
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco

Battistuzzi Paolo
 Benedikter Johann
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Biondi Alfredo Paolo
 Bonalumi Gilberto
 Bonetti Andrea
 Borsi Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro

Caccia Paolo
 Cafarelli Francesco
 Calamida Franco
 Campagnoli Mario
 Carelli Rodolfo
 Carlotto Natale
 Caroli Giuseppe
 Carpino Antonio
 Carrus Nino
 Casalnuovo Mario
 Casati Francesco
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Guglielmo
 Cattanei Francesco
 Cavigliasso Paola
 Ciampaglia Alberto
 Cifarelli Michele
 Citaristi Severino
 Cobellis Giovanni
 Codrignani Giancarla
 Colombo Emilio
 Coloni Sergio
 Colucci Francesco
 Columba Mario
 Columbu Giovanni Battista
 Comis Alfredo
 Conte Carmelo
 Contu Felice
 Corsi Umberto
 Costa Silvia
 Cresco Angelo
 Cristofori Adolfo
 Cuojati Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Mita Luigi Ciriaco
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Grippò Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste

Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazzotta Roberto
Melillo Savino
Merolli Carlo
Minervini Gustavo
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piermatini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Pollice Guido
Pontello Claudio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Portatadino Costante
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco

Rabino Giovanni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfrancesco
Romano Domenico
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Simesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Trappoli Franco

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Manca Nicola
Mannino Antonino
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Occhetto Achille
 Olivi Mauro

Pallanti Novello
 Palmieri Ermenegildo
 Palmini Lattanzi Rosella
 Palopoli Fulvio
 Parlato Antonio
 Pastore Aldo
 Pedrazzi Cipolla Anna Maria
 Peggio Eugenio
 Pellegatta Giovanni
 Petruccioli Claudio
 Picchetti Santino
 Pierino Giuseppe
 Pinna Mario
 Pochetti Mario
 Poli Bortone Adriana
 Proietti Franco
 Provantini Alberto

Rauti Giuseppe
 Reichlin Alfredo
 Riccardi Adelmo
 Ricotti Federico
 Ridi Silvano
 Ronzani Gianni Vilmer
 Rosini Giacomo
 Rossini Giovanni
 Rubbi Antonio

Samà Francesco
 Sandirocco Luigi
 Sanfilippo Salvatore
 Sanlorenzo Bernardo
 Sannella Benedetto
 Sapia Francesco
 Sastro Edmondo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serafini Massimo
 Serri Rino
 Soave Sergio
 Spataro Agostino
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
 Tassi Carlo
 Tatarella Giuseppe
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice

Trantino Vincenzo
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vignola Giuseppe
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Capria Nicola
 Fracanzani Carlo
 Galasso Giuseppe
 Massari Renato

(Presiedeva il Vice Presidente Vito Lattanzio).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1559. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro (approvato dal Senato) (3303).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro.

Ricordo che nella seduta del 6 dicembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali e hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo pertanto all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato:

«Il decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 1, le parole: «20 novembre 1985» sono sostituite dalle seguenti: «30 novembre 1985»;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. In nessun caso l'ammontare complessivo per ciascuna esattoria degli aggi percepiti nell'anno 1986 sui ruoli posti in riscossione nello stesso anno 1986 e sui versamenti diretti riscossi sempre nello stesso anno nonché dell'integrazione o dell'indennità annuale spettante per l'anno 1986 ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, può eccedere l'ammontare complessivo maggiorato del 6 per cento, degli aggi percepiti sui ruoli posti in riscossione nell'anno 1985 e degli aggi sui versamenti diretti percepiti nello stesso anno nonché dell'integrazione o dell'indennità annuale spettante per l'anno 1985. Con decreto del Ministro delle finanze sono stabilite le modalità per il computo delle somme dovute dall'esattoria e per il loro riversamento».

All'articolo 3:

al primo e secondo capoverso, le parole:

«comma 51» e «comma 54» sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: «comma cinquantesimo» e «comma cinquantaquattresimo». Conseguentemente, al primo e secondo capoverso, sono soppresse, rispettivamente, le cifre: «51» e «54» che figurano all'inizio dei commi sostituiti;

all'ultimo capoverso, le parole: «comma 56», «comma 52» e «comma 54» sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: «comma cinquantaseiesimo», «comma cinquantaduesimo» e «comma cinquantaquattresimo». Conseguentemente, la cifra: «56», che figura all'inizio dell'ultimo comma sostituito, è soppresa.

All'articolo 5, al comma 1, in fine, le parole: «e comunque non oltre il 31 dicembre 1986» sono sostituite dalle seguenti: «e comunque non oltre il 30 giugno 1986».

Prima di passare all'esame degli articoli aggiuntivi all'articolo 1 del decreto-legge, comunico che la Presidenza ritiene inammissibile, ai sensi dell'ottavo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, l'articolo aggiuntivo Senaldi 1.02, che proroga al 31 dicembre 1986 il termine di cui al comma 21 dell'articolo 3 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, relativo alle agevolazioni fiscali per lo scioglimento anticipato di società, trattandosi di materia estranea a quella disciplinata dal decreto-legge. È viceversa ammissibile l'articolo aggiuntivo Bellocchio 1.01.

Ricordo pure che ai rimanenti articoli del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Le gestioni delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali i cui titolari non notificano entro il 20 novembre 1985 atto di rinuncia, continuano ad effettuare fino al 31 dicembre 1986 il servizio della riscossione alle medesime condizioni previste dal decreto-legge 18 ottobre 1983, n.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

568, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 9 dicembre 1983, n. 681. La rinuncia ha effetto per tutte le gestioni di esattorie conferite all'esattore rinunciante.

2. Fino alla stessa data del 31 dicembre 1986 continuano ad avere efficacia le patenti di nomina degli esattori, collettori, ufficiali esattoriali e messi notificatori e si applicano, salvo quanto stabilito nel comma successivo, le disposizioni del predetto decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 9 dicembre 1983, n. 681, ivi comprese quelle relative alla convenzione concernente la concessione del Servizio della meccanizzazione dei ruoli richiamata nell'articolo 3 dello stesso decreto, intendendosi il riferimento agli anni 1983 e 1984 posticipato rispettivamente agli anni 1985 e 1986.

3. In nessun caso l'ammontare complessivo degli aggi per ciascuna esattoria per l'anno 1986 può eccedere l'ammontare degli aggi percepiti sui ruoli posti in riscossione nell'anno 1985 e degli aggi sui versamenti diretti percepiti nello stesso anno, maggiorato del 6 per cento; lo stesso limite si applica all'ammontare dell'integrazione o dell'indennità annuale spettante per l'anno 1986 ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954. Con decreto del ministro delle finanze sono stabilite le modalità per il computo delle somme dovute dall'esattoria e per il loro riversamento.

4. La disposizione di cui al precedente comma non trova applicazione nei confronti delle esattorie site nei comuni nei quali opera la sospensione dei pagamenti delle imposte dirette di cui agli articoli 13-*quater* e 13-*quinquies* del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1984, n. 363, nonché all'articolo 4 del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1985, n. 211.

5. Fino al 31 dicembre 1986 le disposizioni dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, continuano ad applicarsi, anche in deroga al disposto dell'ultimo comma, lettera c), dello stesso articolo, alle gestioni esattoriali che già ne avevano diritto, conferite a società con capitale interamente pubblico la cui costituzione è prevista per legge. Ai fini del calcolo dell'indennità annuale alternativa all'integrazione d'aggio la maggiore somma di cui alla lettera a) del primo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, deve intendersi riferita al costo del personale effettivamente in servizio al 30 settembre 1983.

6. Alla Società esattorie vacanti sono conferite le esattorie comunque vacanti dal 31 dicembre 1985 e per le quali non è effettuato il collocamento nei modi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858.

7. Fino al 31 dicembre 1986 restano salve le disposizioni emanate dalla Regione siciliana con la legge regionale 21 agosto 1984, n. 55, avente ad oggetto: «Nuove norme per la gestione del servizio di riscossione delle imposte dirette in Sicilia»; tuttavia la disposizione recata dal comma 3 si applica anche alla gestione del servizio di riscossione delle imposte dirette in Sicilia.

8. Le disposizioni del comma 1 non si applicano qualora risulti che a carico dell'esattore o del ricevitore provinciale o degli amministratori delle società che gestiscono esattorie o ricevitorie sussistono procedimenti o provvedimenti di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni, o procedimenti penali per i delitti previsti dagli articoli 416 e 416-*bis* del codice penale contestati con ordine o mandato di comparizione o di cattura. Le competenti prefetture devono comunicare al Ministero delle finanze entro il 20 dicembre 1985 la sussistenza o meno dei suddetti procedimenti o provvedimenti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

l'autorità giudiziaria che ha emesso ordine o mandato di comparizione o di cattura per i predetti delitti è tenuta a dare analoga comunicazione alla prefettura e al Ministero delle finanze. Alle gestioni esattoriali cessate dal servizio si applicano le disposizioni di cui al comma 6; in tal caso l'aggio non può essere superiore a quello spettante al precedente titolare.

9. Le disposizioni del presente articolo non si applicano alle gestioni delle tesorerie comunali della regione Trentino-Alto Adige».

Avverto che in riferimento a questo articolo sono stati presentati i due seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le amministrazioni e gli enti tenuti al versamento in Tesoreria dei fondi loro spettanti a norma della legge 29 ottobre 1984, n. 720, prelevano dalla Tesoreria medesima i fondi per la corresponsione degli stipendi e dei salari al personale dipendente al netto delle ritenute fiscali e contributive da essi operate a qualsiasi titolo nella qualità di sostituti d'imposta. Contemporaneamente gli enti interessati inviano al proprio tesoriere i mandati per il versamento delle quote corrispondenti alle trattenute fiscali con apposite distinte indicanti il complessivo ammontare della retribuzione soggetta a trattenuta ed il numero di dipendenti cui si riferisce il versamento.

2. Le ritenute fiscali operate sugli stipendi e i salari, di cui al comma 1, sono versate direttamente in Tesoreria. Alle relative somme non si applica la procedura di trasferimento tramite esattorie e sulle somme stesse non competono aggi esattoriali. Il tesoriere provvede entro i primi dieci giorni del mese successivo a quello cui si riferisce la corresponsione della re-

tribuzione a versare l'importo direttamente all'amministrazione finanziaria.

1. 01.

BELLOCCHIO, BRINA, MACCIOTTA,
TRIVA, ANTONI.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

Il termine di cui al comma 21 dell'articolo 3 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, è prorogato al 31 dicembre 1986.

1. 02.

SENALDI.

L'articolo aggiuntivo Senaldi 1.02, come già annunciato, è stato dichiarato inammissibile.

Ha chiesto di parlare sull'articolo aggiuntivo Bellocchio 1.01 all'articolo 1 del decreto-legge l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Desidero illustrare brevemente, signor Presidente, la portata del nostro articolo aggiuntivo 1.01.

In un periodo in cui si parla di ridurre le spese sociali e colpire determinate categorie, intendiamo denunciare il giro vizioso che interessa alcune ritenute fiscali ed i corrispondenti aggi esattoriali.

Il provvedimento sulla tesoreria unica fa risparmiare, com'è noto, alcuni miliardi di interessi allo Stato, tuttavia ha imposto agli enti locali (comuni, USL eccetera) e centrali (ad esempio l'ENPAS) di lasciare la stragrande maggioranza dei fondi nelle casse della sezione di tesoreria provinciale dello Stato.

Secondo i dati contenuti nella relazione della Corte dei conti, lo Stato per riscuotere le imposte dirette ha speso nel solo 1984 l'astronomica cifra di 1988 miliardi per aggi esattoriali.

Denunciando questo dato, intendiamo soprattutto porre in evidenza il collegamento ben visibile tra la tesoreria unica e gli aggi esattoriali. La tesoreria unica, infatti, come i colleghi ricordano, fu istituita soprattutto per risparmiare ed evitare inutili e dispendiosi movimenti di capitali. Accade, invece, che i comuni e le USL, per pagare ogni mese centinaia di miliardi a titolo di stipendi e salari, ritirano i relativi fondi dalla tesoreria. Tali fondi, non appena ritirati, si trasformano in salari e stipendi su cui vengono poi operate le relative ritenute fiscali; ritenute che non sono un patrimonio degli enti locali, bensì, com'è noto, una componente essenziale del gettito tributario dello Stato e come tale debbono affluire alle casse di quest'ultimo.

Non esiste, cioè, lo vogliamo rimarcare, una procedura di riscossione semplice e diretta.

I comuni e le USL debbono versare le ritenute fiscali nelle casse delle esattorie, che le trattengono per un periodo che oscilla tra i 5 e i 14 giorni e le depurano dell'aggio esattoriale che mediamente si aggira intorno al 2,5 per cento, per poi versarle nuovamente.

Se questo avviene con i comuni e le USL, con l'ENPAS si supera ogni limite. Quando il dipendente statale va in pensione gli viene pagata la relativa indennità e sia la quiescenza che la buonuscita sono soggette a ritenute fiscali. La tesoreria provinciale di Roma dà, cioè, ad un'altra amministrazione dello Stato i fondi per erogare tali indennità. Le ritenute operate sulle stesse vengono versate alla esattoria di Roma che, dopo aver trattato l'aggio esattoriale, le versa a sua volta alla tesoreria provinciale.

Si tratta di una procedura semplicemente assurda e con la nostra proposta intendiamo sottolineare che sarebbe sufficiente una contabilità per le indennità presso l'ENPAS e la spedizione di un vaglia della Banca d'Italia agli aventi diritto, senza alcun movimento di denaro. Le somme trattenute a titolo di ritenute rimarrebbero ferme nelle casse della tesoreria provinciale.

Con la nostra proposta chiediamo che si abbandoni una condotta che riteniamo poco seria, eliminando procedure che costano allo Stato e quindi ai cittadini alcune centinaia di miliardi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alpini.

RENATO ALPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordiamo con il contenuto dell'articolo aggiuntivo 1.01 presentato dal gruppo comunista, sul quale voteremo a favore. Le ragioni esposte un momento fa dal collega onorevole Bellocchio sono state lamentate anche da noi più volte; si tratta di miliardi spesi inutilmente per favorire alcune esattorie e alcuni monopoli.

Purtroppo voteremo contro il provvedimento di proroga nel suo complesso per le ragioni che ho già esposto in Commissione e che brevemente ripeterò. Sono troppe volte che il Governo presenta provvedimenti di proroga, dopo che per anni non si è affrontato il problema del rinnovamento nella gestione delle esattorie.

Il provvedimento legislativo che avrebbe dovuto regolare le normative vigenti per seguire l'evoluzione dei tempi anche in questo settore, è insabbiato al Senato non si sa per quali ragioni, anche se noi le immaginiamo. Ci sono troppi interessi, per cui questa legge tarderà ad essere approvata dall'altro ramo del Parlamento e certamente tornerà a noi per un'ulteriore esame.

Come abbiamo lamentato ripetutamente, vogliamo che una volta per tutte si approvi una normativa molto chiara e trasparente; non siamo noi che vogliamo l'affossamento di determinate piccole esattorie, in piccoli centri. È giunto il momento di approvare un provvedimento legislativo serio affinché i contribuenti siano in grado di orientarsi in questo campo.

Per queste ragioni voteremo a favore sull'articolo aggiuntivo Bellocchio 1.01 e contro il provvedimento nel suo insieme (*Applausi a destra*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo Bellocchio 1.01 ricordo nuovamente che ai rimanenti articoli del decreto-legge stesso non sono riferiti emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Bellocchio 1.01?

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo aggiuntivo è stato presentato in Assemblea e il Comitato dei nove non ha avuto ancora la possibilità di riunirsi per esprimere un parere collegiale.

Chiedo quindi una sospensione della seduta per un quarto d'ora, per consentire al Comitato dei nove di confrontarsi su questo argomento. Si tratta di un problema non solo formale ma sostanziale.

MARIO POCETTI. No, no!

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Si tratta del rispetto del Comitato dei nove, che deve poter esprimere un parere concordato verificando le posizioni dei singoli componenti all'interno del Comitato stesso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di trovare un'intesa.

Mi rendo conto delle necessità che pongono in senso contrario, però credo che l'onorevole D'Aimmo abbia ragione quando dice che formalmente il Comitato dei nove deve esprimere un suo parere e che egli, in qualità di relatore, non si sente di poter interpretare il pensiero di tutti. Ritengo quindi che potremmo sospendere brevemente l'esame del disegno di legge per consentire al Comitato dei nove di riunirsi per concordare un parere, e passare nel frattempo all'esame del terzo punto all'ordine del giorno, recante la discussione del disegno di legge di conversione n. 3302.

MARIO POCETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCETTI. Signor Presidente,

l'articolo aggiuntivo Bellocchio 1.01 è stato ampiamente discusso in Commissione. Una sospensione dei lavori in questo momento non avrebbe altro scopo che quello di consentire di guadagnare un po' di tempo, forse per far affluire qualche altro deputato in aula. Siamo giunti al momento conclusivo, e quindi ritengo che si debba procedere alla votazione del provvedimento (*Applausi alla estrema sinistra*).

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Volevo precisare, signor Presidente, che l'articolo aggiuntivo cui si è riferito l'onorevole Pochetti e annunciato in Commissione in determinati termini è stato ritirato, modificato, e ripresentato nel nuovo testo in Assemblea. Il Comitato dei nove non ha avuto la possibilità di esaminarlo e di esprimere un parere, che appartiene alla sua collegialità. Si può fare a meno del parere del Comitato, se l'Assemblea così vuole; ma questa mi sembrerebbe un'operazione all'arrembaggio, più che una dimostrazione di rispetto delle procedure e del regolamento.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, credo che non ci siano molti margini di discussione: qui c'è una regola da applicare. Il relatore D'Aimmo, in questo momento, può solo esprimere un parere personale, mentre deve esprimere, come relatore, il parere del Comitato dei nove. Il regolamento va applicato. Al di là delle battute amene del collega Pochetti, il Comitato dei nove va riunito, e deve esprimere il proprio parere per poterlo poi esternare all'Assemblea. Credo che non ci sia materia di discussione: si applica la regola e basta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, io credo che lei abbia mille volte ragione a chiedere l'applicazione del regolamento (*Proteste del deputato Pochetti*). Devo però far notare al relatore D'Aimmo che in realtà il Comitato dei nove avrebbe potuto riunirsi questa mattina, per esprimere un parere su questo articolo aggiuntivo (*Applausi*). Non si può arrivare in Assemblea all'ultimo momento e chiedere una sospensione. La richiesta dell'onorevole Gitti è quindi giusta ma contrasta con la possibilità che il Comitato dei nove aveva di riunirsi questa mattina.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Vorrei ricordare al presidente della Commissione che questo articolo aggiuntivo è stato presentato 48 ore fa e, a differenza di tante altre centinaia di emendamenti che abbiamo in fotocopia, il Comitato aveva a sua disposizione l'articolo aggiuntivo, stampato, già da 24 ore.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, lei ha ragione anche quando sottolinea questo aspetto; c'è però un richiamo preciso ad una norma del regolamento: è evidente che il relatore deve poter esprimere un giudizio a nome del Comitato dei nove, e non a titolo personale. Su questo piano, lei non può non consentire.

Potremmo semmai passare al successivo punto all'ordine del giorno, pregando l'onorevole D'Aimmo di voler ridurre...

MARIO POCHETTI. Siamo contro! Chiediamo la votazione!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, questa è una decisione che prende il Presidente; non può farlo lei, a nome della Presidenza!

Dicevo che potremmo pregare il relatore di contenere il periodo di sospensione richiesto in dieci minuti, o possibilmente ancora di meno (*Proteste*).

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, è una prepotenza!

PRESIDENTE. No, scusi, onorevole Pochetti, questo naturalmente non lo posso accettare.

Chiedo se l'Assemblea sia d'accordo di passare al successivo punto all'ordine del giorno.

MARIO POCHETTI. Gli schieramenti sono evidenti! Andranno al Comitato dei nove, quando già alcuni hanno dichiarato il proprio voto!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, mi dispiace: un'illustrazione del proprio punto di vista non equivale a una dichiarazione nell'ambito dei compiti propri del Comitato dei nove.

La Camera è d'accordo a che si passi al punto successivo? (*Voci all'estrema sinistra: No! No! — Proteste*).

MARIO POCHETTI. No, sospendiamo! Sospendiamo per cinque minuti!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,40,
è ripresa alle 13.**

PRESIDENTE. Onorevole D'Aimmo, qual è il parere del Comitato dei nove sull'articolo aggiuntivo Bellocchio 1.01?

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Il Comitato dei nove, anche se a stretta maggioranza, ha espresso parere contrario.

Per meglio rappresentare l'orientamento del Comitato, desidero precisare che hanno espresso parere favorevole su questo articolo aggiuntivo i rappresentanti dei gruppi comunista, socialista, del Movimento sociale italiano-destra nazionale e della sinistra indipendente, e parere contrario quelli dei gruppi democristiano, repubblicano e liberale.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo aveva espresso in Commissione, e lo ribadisce qui in Assemblea, il proprio apprezzamento per le finalità che l'articolo aggiuntivo Bellocchio 1.01 si propone di raggiungere. Aveva altresì chiesto al presentatore di ritirarlo, perché l'incidenza dei provvedimenti che si richiedono sul costo del servizio è tale da renderlo insostenibile per le aziende esattoriali, il 90 per cento delle quali è costituito da aziende bancarie che si troverebbero, quindi, in difficoltà nel rispettare le direttive impartite dall'organo di vigilanza, cioè dalla Banca d'Italia.

Dato che sono ormai scaduti i termini per rinunciare alla gestione di esattorie anti-economiche, la disposizione di cui all'articolo aggiuntivo determinerebbe praticamente l'inesigibilità dei tributi nell'anno 1986.

Il Governo, pertanto, rivolge nuovamente all'onorevole Bellocchio l'invito a ritirare l'articolo aggiuntivo ed a trasformarlo eventualmente in un ordine del giorno che potrebbe essere valutato in sede di riforma del servizio tributario cui attiene; riforma il cui esame martedì riprenderà al Senato con la discussione e la votazione degli emendamenti. In tale sede la posizione del Governo sarà di massima disponibilità verso le ragioni portate a sostegno dell'articolo aggiuntivo medesimo.

Ove tale proposta non venga accolta, il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Triva, mantiene l'articolo aggiuntivo Bellocchio 1.01, di cui è cofirmatario?

RUBES TRIVA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione se-

greta mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bellocchio 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	422
Maggioranza	212
Voti favorevoli	219
Voti contrari	203

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo modificato.

(È approvato).

Passiamo agli articoli 2 e 3 del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 2.

«L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata a corrispondere fino al 30 giugno 1986 l'indennità di cui all'articolo 7-ter del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito, con modificazioni, nella legge 1° dicembre 1981, n. 692.

All'onere derivante dall'applicazione del precedente comma, valutato in lire 7.500 milioni, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 194 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1986. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato).

ART. 3.

«L'imposta di registro ed accessori, relativa alla riunione dell'usufrutto alla nuda proprietà trasferita a titolo oneroso con atti posti in essere quando era in vigore il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, si applica solo se la consolidazione dell'usufrutto si è verificata anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634. Non si fa luogo a rimborso delle imposte già pagate».

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato, che è del seguente tenore:

«La Camera,
premessò:

che il termine di cui all'articolo 3, comma 21, del decreto legge 19 dicembre 1984 n. 853, convertito con modificazioni dalla legge 17 febbraio 1985 n. 17, riguardante le assegnazioni a singoli soci persone fisiche ed enti non commerciali anche per singoli beni anche se di diversa natura, conseguenti a scioglimenti di società deliberati tra il 1° gennaio e il 30 giugno 1985, soggette in misura fissa alle imposte di registro, ipotecarie e catastali, scade il 31 dicembre 1985;

che a seguito del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, il termine per la presentazione delle domande di concessione o autorizzazione in sanatoria è stato prorogato sino al 31 marzo 1986;

che si rende quindi quanto mai opportuno prorogare la scadenza del 31 dicembre 1985 almeno sino al 30 giugno 1986 al fine di consentire alle società poste in liquidazione di presentare le domande di condono;

che tra l'altro il termine del 31 di-

cembre 1985 risulta troppo limitativo per tutte le formalità fiscali, contabili, giuridiche pubbliche e amministrative che devono essere assolte dalle società in liquidazione nel breve periodo di sei mesi;

che altresì la circolare del Ministero delle finanze sul problema delle assegnazioni e delle conseguenti formalità riguardanti la procedura di liquidazione e di cancellazione delle società dal registro delle imprese appare di difficile interpretazione e non dà indicazioni sugli atti e sulle procedure da seguire nella fase di liquidazione della società;

impegna il Governo

ad assumere le opportune iniziative legislative affinché la scadenza del 31 dicembre 1985 sia prorogata almeno sino al 30 giugno 1986.

(9/3303/1)

«SENALDI, SAVIO, BIANCHINI, SARETTA, STEGAGNINI, SCAIOLA».

Qual è il parere del Governo?

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il parere del Governo è contrario, anche perché non vi sarebbe spazio per iniziative legislative di rivalutazione della disposizione vigente.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

CARLO SENALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo le difficoltà del Governo, ma devo insistere per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3303/1, che è stato presentato a seguito dell'approvazione, avvenuta ieri, del disegno di legge di conversione del decreto-legge che fissa la proroga per il condono edilizio al 31 marzo 1986.

Abbiamo il problema delle società poste in liquidazione prima del 30 giugno, che dovrebbero assegnare i beni ai singoli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

soci, che potrebbero non essere in condizione di beneficiare della proroga del condono edilizio. In effetti, ipotizzando che le assegnazioni siano effettuate entro il 31 dicembre 1985, dopo quella data spetterebbe al socio, che non ha posto in essere alcun abusivismo, presentare la domanda di condono, perché la società non è più in grado di farlo.

Chiedo su questo una votazione dell'Assemblea, perché mi pare pregnante la richiesta di proroga almeno fino al 30 giugno 1986 (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Senaldi n. 9/3303/1, non accettato dal Governo.

(*È approvato — Vivi applausi al centro*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3303, di cui si è testè concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1559. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro» (*approvato dal Senato*) (3303).

Presenti e votanti 431
Maggioranza 216

Voti favorevoli 381
Voti contrari 50

(*La Camera approva*).

(*Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio

Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciocci Lorenzo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drado Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia

Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

La Ganga Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria

Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio

Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Andreotti Giulio
Capria Nicola
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Massari Renato

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1553. — Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 593, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa per le società sottoposte ad amministrazione straordinaria (approvato dal Senato) (3302).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 593, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa per le società sottoposte ad amministrazione straordinaria.

Ricordo che nella seduta del 9 dicembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso che consta di un articolo unico, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, cui non sono stati presentati emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provantini. Ne ha facoltà.

ALBERTO PROVANTINI. Signor Presidente, ella ha ricordato la discussione svoltasi il 9 dicembre scorso; in quella sede il relatore non ha svolto la relazione, ma si è rimesso a quella scritta, ed il Governo ha dichiarato che occorre una discussione accelerata. Tuttavia, pur nella ristrettezza dei tempi, ci si dovrà spiegare perché il 2 novembre scorso il Governo ha emanato un decreto per tenere in vita la legge Prodi, dopo che il 17 giugno con un'altra proposta ne aveva decretato la morte, cioè l'abrogazione.

Era davvero impossibile che il Governo potesse offrire una qualche spiegazione logica e coerente; quindi eccoci di fronte all'ennesimo decreto di proroga dei termini massimi di continuazione dell'eser-

cizio d'impresa per le società sottoposte all'amministrazione straordinaria.

Di fronte alla clamorosa contraddizione tra le due proposte del Governo, al Senato il relatore ha affermato che ci troviamo dinanzi ad un mostro giuridico, sempre più difficile da gestire e da applicare, frutto di uno stravolgimento completo delle finalità originarie di una legge pensata come strumento transitorio ed eccezionale e che invece ha ormai già sei anni di vita.

Come già abbiamo fatto al Senato, signor Presidente, noi ci asterremo, perché da un lato non prorogare i termini per la continuazione dell'esercizio d'impresa delle società sottoposte all'amministrazione straordinaria significherebbe vanificare tutti gli oneri finanziari fino ad oggi sopportati dallo Stato, vanificare le trattative già avviate per salvare e risanare le aziende in crisi (sono otto, con più di 2.700 lavoratori); ma, dall'altro, non possiamo non rimarcare la gravità della contraddizione insita nell'atteggiamento del Governo. E soprattutto vogliamo rimarcare una cosa: noi comunisti abbiamo presentato fin dall'inizio della legislatura tre proposte di legge per dare risposta ai problemi determinati dalle crisi d'impresa: quella sulla cooperazione, quella sulla GEPI e quella sulla legge Prodi.

Per quanto riguarda quest'ultima, noi non vogliamo né abrogarla né seppellirla. Vogliamo però cambiarla, riformarla ed è su questo terreno che noi chiamiamo a discutere Governo e maggioranza.

Il Parlamento ha poi approvato la legge sulla cooperazione; ma, nonostante questo atto positivo, il Governo impedisce nei fatti l'applicazione del provvedimento, non emanando i relativi decreti attuativi.

Infine, per quanto riguarda la riforma della GEPI, la nostra proposta di legge è stata stravolta e comunque non ancora approvata dall'altro ramo del Parlamento.

Sul fronte della legislazione tesa ad ottenere strumenti idonei per dare risposta ai punti di crisi, lo stato della situazione è quello che ho illustrato; mentre sul fronte

dell'innovazione e dello sviluppo non abbiamo praticamente niente. Quando noi diciamo che occorre un cambiamento profondo, pertanto, intendiamo non solo riferirci a ciò che è scritto, o meglio non scritto, nella legge finanziaria, ma anche far presente che questi problemi non possono essere considerati di parte, cioè della sola opposizione comunista, ma devono esser considerati di tutto il Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3302, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 1553 — Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 593, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa per le società sottoposte ad amministrazione straordinaria (*approvato dal Senato*) (3302).

Presenti	407
Votanti	236
Astenuti	171
Maggioranza	119
Voti favorevoli	212
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale

Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe

Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barontini Roberto
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biondi Alfredo Paolo
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Citaristi Severino
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Cristofori Adolfo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Franchi Roberto

Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gava Antonio

Gioia Luigi
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzotta Roberto
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicoira Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Paganelli Ettore
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scaiola Alessandro

Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tramarin Achille

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Abbatangelo Massimo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Amadei Ferretti Margari
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio

Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manca Nicola

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Mannino Antonino
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pinna Mario
Pochetti Mario
Pollice Guido
Proietti Franco
Provantini Alberto

Rauti Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba

Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Andreotti Giulio
Capria Nicola
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Massari Renato

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Proroga del termine a una Commissione per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del presidente del gruppo comunista è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, quarto comma del regolamento:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

VISCO ed altri: «Norme volte a perequare la struttura dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, a ridurre l'incidenza delle aliquote, semplificare la gestione amministrativa dell'imposta e razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale» (*urgenza*) (3059).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di due mesi per la presentazione della relazione.

Ai sensi del combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento sulla proposta della Commissione darò la parola ad un oratore per ciascuno dei gruppi che ne faccia richiesta.

RUBES TRIVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBES TRIVA. Su questa proposta, che la Commissione ha presentato a maggioranza, il gruppo comunista si asterrà, perché essa deriva da una richiesta nostra di iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea del provvedimento ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento. Tale iniziativa è stata assunta dal nostro gruppo, di fronte agli atteggiamenti dilatori che il Governo e la maggioranza hanno assunto nei confronti di questo fondamentale atto di giustizia fiscale, sempre promesso e mai praticato.

Avevamo anche proposto che la Commissione desse un segnale politico chiedendo una proroga limitata a soli 45 giorni, anziché 60, che è il massimo consentito dal regolamento. Anche questa proposta è stata respinta, a conferma del fatto che non vi è intenzione di procedere verso una spedita approvazione di questo provvedimento.

Comunque ci asteniamo, augurandoci che a questo impegno ed a questa proroga si trovi un termine e che infine il provvedimento giunga all'esame dell'Assemblea.

RENATO ALPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Aggiungerò poche parole per quanto riguarda questa iniziativa del gruppo comunista. Anche ai colleghi comunisti vorrei dire che stamane, a quanto mi risulta, il ministro ha chiesto un differimento di 12 giorni, sul quale il gruppo del MSI-destra nazionale non è stato d'accordo: infatti, non si può porre in relazione questo provvedimento con le trattative sul costo del lavoro poiché gli argomenti sono ben distinti e separati.

Noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale siamo coerenti con le stesse proposte che abbiamo formulate; intendiamo procedere con il nostro progetto di legge ma, indubbiamente, per una questione di etica e di correttezza abbiamo accettato, sia pure con le riserve cui ho accennato, la richiesta del ministro, per cui andremo ovviamente a ridiscutere in Commissione (ed anche in Comitato ristretto, chiediamo noi) questo provvedimento di capitale importanza che dovrebbe, almeno così si spera, portare giustizia al contribuente italiano. Concludo annunciando il nostro voto contrario alla proposta della Commissione, secondo le ragioni che abbiamo già esposte (*Applausi a destra*).

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della proposta della Commissione per la fissazione di un ulteriore termine di due mesi per la presentazione della relazione. Ciò è una logica conseguenza anche delle decisioni assunte questa mattina dalla Commissione finanze e tesoro, ed è anche in funzione della particolare complessità di questa materia, che a nostro giudizio non potrebbe essere sottoposta *ex abrupto* all'esame dell'Assemblea, senza una defi-

nizione in sede di Commissione, anche in seguito alle notizie, alle opinioni espresse dal ministro delle finanze questa mattina, ed alla disponibilità del Governo a presentare emendamenti che riassumano le posizioni delineate da vari gruppi sul testo della proposta di legge.

Per questo, voteremo a favore della proposta della Commissione.

PIETRO SERRENTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Stamane il nostro gruppo ha ascoltato con interesse le proposte del ministro Visentini sulle modifiche sostanziali che si vogliono recare alle aliquote ed alle curve dell'IRPEF: il discorso sull'IRPEF non è il solo che ci interessa, perché ve n'è un altro, coerente alle nostre richieste di minore tassazione per le imprese più piccole; ci interessa anche l'articolo 8 di questo provvedimento, che riguarda la detassazione degli utili di impresa.

Discutere in Assemblea di così delicati argomenti, che richiedono uno studio particolare da parte dei tecnici ministeriali, e valutazioni politiche e tecniche da parte dei vari gruppi, non è possibile senza i necessari, preventivi approfondimenti: la Commissione a maggioranza ha dimostrato disponibilità a lavorare nei prossimi due mesi e se la Camera concede questa proroga indubbiamente il provvedimento sarà migliorato e, soprattutto, sarà data certamente soddisfazione al contribuente minore, perché così si delinea l'intenzione del Governo e quella dei gruppi di maggioranza.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Il gruppo socialista voterà a favore della proposta della Commissione, anche perché questa mattina il ministro delle finanze ha espresso alcune considerazioni di grande rilevanza circa

le modifiche proposte alla curva dell'IRPEF.

Riteniamo che sia necessario il tempo chiesto dalla Commissione per poter valutare il complesso degli emendamenti presentati, ed iniziare l'esame in Assemblea solo quando la discussione tecnica sia completamente esaurita.

Ciò non vuol dire che l'iter non debba avere un termine, anzi un termine esiste ed è quello deciso dalla Commissione nella giornata di ieri. Entro l'11 di febbraio, anniversario di un famoso patto, saremo in condizioni di esprimere in Assemblea compiuti pareri sul lavoro che sarà stato effettuato in sede di Comitato ristretto e di Commissione.

Questa mattina, inoltre, mi è parso di capire che il gruppo comunista intenda accettare la richiesta da me avanzata di riprendere i lavori del Comitato ristretto.

GIORGIO DA MOMMIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO DA MOMMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano voterà a favore della proposta avanzata a maggioranza dalla Commissione.

Riteniamo che, dal momento in cui si è aperto il discorso sul problema della revisione della curva delle aliquote IRPEF, in Commissione non vi sia stata alcuna perdita di tempo, ma semplicemente si sia tentato di arrivare in Assemblea avendo discusso il provvedimento e con proposte chiare e precise.

Riteniamo che i due mesi richiesti per completare l'esame in sede referente siano indispensabili e, pertanto, preghiamo i colleghi di accogliere la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo dunque in votazione la proposta della VI Commissione (Finanze e tesoro) che l'Assemblea fissi, ai sensi del

quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di due mesi per la presentazione della relazione sulla proposta di legge Visco ed altri n. 3059.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche (3287).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche.

Ricordo che nella seduta del 9 dicembre scorso il disegno di legge è stato rinviato alla Commissione, che ne ha ultimato l'esame nelle sedute di ieri, e che nella stessa seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Garavaglia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge varato dal Governo e che ci accingiamo a convertire aveva ottenuto da quest'Assemblea il riconoscimento di conformità ai presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, stanti la necessità e l'urgenza determinatesi a seguito di una sentenza del pretore di Taranto. Tale pretore, stante che la professione di biologo e di medico è ben definita nelle competenze, ma non sussistendo con altrettanta chiarezza la definizione della competenza dei laureati in medicina e chirurgia relativamente all'esecuzione di analisi cliniche e di laboratorio ed alla direzione dei medesimi, in pratica ha concluso, come esplicitamente riferisce la

Corte di cassazione, che, in ragione della confusa normativa e dell'assenza di norme, la professione di laboratorista da parte del laureato in medicina e chirurgia si configura, pur senza dolo, e pertanto priva dell'*ubi consistam*, come reato, venendo tuttavia i medici assolti perché il fatto non costituisce reato. Per quanto riguarda, invece, i biologi e i chimici, data la competenza loro riconosciuta dall'ordinamento professionale, si è riconosciuto che il fatto non sussiste.

Il decreto-legge al nostro esame regola quindi la posizione di quei laureati in medicina e chirurgia che, fino al momento della sentenza della Cassazione, hanno potuto eseguire analisi di laboratorio e dirigere gabinetti di analisi, e che, dopo la sentenza, si sono trovati in una situazione d'illegittimità. Vorrei dire che il decreto-legge, così come redatto dal Governo, ci è sembrato che estendesse in maniera sperequata il valore di alcune lauree. Per questo motivo la Commissione sanità ha modificato il testo del Governo, richiedendo nel contempo il parere delle Commissioni I e IV. A tale proposito vorrei ringraziare i componenti di queste due Commissioni per la tempestività con la quale hanno esaminato il provvedimento al nostro esame.

Poiché l'Assemblea è in grado di recepire in pieno i rilievi mossi dalle due citate Commissioni, il relatore ritiene, data la delicatezza della materia, di dover tener conto delle osservazioni mosse in quei pareri al decreto-legge. Pertanto recepiamo il parere favorevole della I Commissione e quello della IV, la quale ha subordinato il suo assenso a due condizioni che illustrerò brevemente all'Assemblea e che eliminano ogni preoccupazione in merito ad eventuali ingiustizie che potremmo provocare.

La Commissione giustizia ha rilevato che la norma contenuta nel secondo comma del testo dell'articolo 1 del decreto predisposto dalla Commissione configurerebbe una discriminazione, costituzionalmente rilevante, tra tutti coloro che possono dirigere i laboratori ed i medici, i quali in pratica godrebbero di un privi-

legio in quanto, dal momento in cui entrerà in vigore la legge, potrebbero benissimo dirigere un gabinetto di analisi purché in possesso dei requisiti previsti dal provvedimento. Osserviamo che dal maggio del 1984 è vigente un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con il quale si danno indirizzi per la costituzione dell'organico degli analisti, si stabiliscono le competenze e le modalità di esecuzione ai vari livelli delle analisi di laboratorio. Si prevedono perciò le analisi chimiche, quelle biologiche e quelle di più rilevante significato. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 761, che ha configurato i profili professionali e le funzioni che questi operatori possono assumere all'interno del servizio sanitario nazionale, definisce per la materia relativa al settore pubblico quali sono i livelli funzionali che si possono raggiungere, compresi, per biologi e chimici, i livelli dirigenziali. Il secondo comma ricordato, pertanto, è relativo al settore «privato», perché il settore pubblico è già tutto regolamentato.

Il decreto-legge del Governo si giustificava solo per il fatto di sanare una posizione di illegittimità in cui si troverebbero in questo momento i medici; ai quali ora non viene chiesto un qualcosa di ulteriore, appunto perché nel decreto determinate caratteristiche sono richieste per tutti.

Il terzo comma del testo della Commissione mantiene inalterata una situazione prevista; il quarto comma fa salvi gli stati giuridici acquisiti. Tuttavia, in riferimento a tale comma, la Commissione giustizia ritiene che, affinché si configuri come risposta alla sentenza della Corte di cassazione, questa sanatoria dovrebbe far tempo dall'entrata in vigore del decreto, non dalla vigenza della legge di conversione, altrimenti si frapporrebbe un periodo nel quale il prestanomismo o l'illegittimità della condizione può di nuovo verificarsi.

La Commissione ha presentato quindi un emendamento che recepisce la condizione posta nel parere della IV Commissione, con un invito pressante, rivolto al

Governo, affinché alcune professioni trovino una disciplina più organica che definisca puntualmente le competenze. Chiediamo, infine, all'Assemblea una pronta conversione del decreto-legge in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FRANCESCO DE LORENZO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo aveva adottato un decreto-legge per sanare la situazione determinatasi a seguito della nota sentenza della Corte di cassazione, che poteva creare una destabilizzazione nelle strutture sanitarie pubbliche, e che in realtà finiva per stravolgere il funzionamento dei laboratori privati convenzionati.

Il Governo, a questo punto, riterrebbe opportuno approvare il testo del decreto-legge nella sua formulazione originaria. Comunque, abbiamo seguito con particolare attenzione la discussione avvenuta in Commissione sanità, ed abbiamo ritenuto di dar seguito alla richiesta di modificare il testo del decreto-legge. Devo dire però che, rispetto alle proposte avanzate dalla Commissione, il Governo mantiene una riserva sul terzo comma dell'articolo unico. Infatti, anche secondo una valutazione dell'ufficio legislativo del Ministero della sanità, in tale comma sono presenti contraddizioni di termini e riferimenti di tipo giuridico-legislativo che, anche se nella sostanza non sembrano modificare la realtà e le responsabilità dei direttori dei laboratori di analisi cliniche negli ospedali, che sono primari medici, lasciano aperta la possibilità che si creino ulteriori dissensi in futuro. Potrebbero venire da parte della magistratura nuove sentenze, che finirebbero per produrre altre conseguenze negative nel settore della sanità.

Il Governo intende ribadire questa riserva, già espressa in Commissione, proprio ai fini di una maggiore chiarezza, e per riaffermare con certezza il diritto dei medici di svolgere analisi chimico-clini-

che, contestato esclusivamente per la mancanza di questo esame specifico nella prova di abilitazione; tuttavia ricordo che è prassi riconosciuta che i medici, più di ogni altra professione, hanno risposto nel passato, per esperienza e per capacità professionali, al ruolo delicato esperito nei servizi di analisi chimico-cliniche delle strutture pubbliche e private.

Voglio far presente all'Assemblea questa perplessità che il Governo avverte, perché, come ho ribadito prima, si potrebbe riaprire nel futuro una divergenza di interpretazione su questa norma troppo generica, che potrebbe suscitare di nuove preoccupazioni e dubbi nel settore della sanità.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Il decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

1. L'esecuzione di qualsiasi tipo di analisi che viene effettuata nei laboratori di analisi cliniche, di natura pubblica o privata, rientra anche nell'ambito delle competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia in possesso dell'abilitazione all'esercizio professionale ed iscritti all'ordine.

2. Per la direzione dei laboratori privati di analisi cliniche aperti al pubblico da parte di laureati in medicina e chirurgia è necessario il possesso del diploma di specializzazione o della libera docenza in una delle branche attinenti al laboratorio di analisi cliniche o l'aver svolto un periodo di servizio in ruolo o con incarico per almeno cinque anni presso laboratori di analisi di strutture pubbliche.

3. I laureati in scienze biologiche e in chimica possono accedere alla direzione dei laboratori pubblici di analisi cliniche secondo le competenze previste ed alle condizioni, con le procedure e le modalità di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, e al decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 1984, n. 821.

4. Sono fatte salve le posizioni giuridiche di coloro che dirigono laboratori di analisi cliniche, di natura pubblica o privata, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

All'articolo 1 del decreto-legge, nel testo interamente riformulato dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, è riferito il seguente emendamento:

Al comma 4, sopprimere le parole: della legge di conversione.

1. 1.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare, qual è il parere del Governo sull'emendamento 1.1. della Commissione?

FRANCESCO DE LORENZO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.1. della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

MARIAPIA GARAVAGLIA, Relatore. Signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Garavaglia?

MARIAPIA GARAVAGLIA, Relatore. Signor Presidente, lei ha posto in votazione

l'emendamento 1.1 della Commissione, relativo all'ultimo comma dell'articolo unico del disegno di legge di conversione. Vi erano però altri due emendamenti presentati dalla Commissione che recepiscono il parere espresso dalla Commissione giustizia e che noi non abbiamo, materialmente, avuto il tempo di depositare al banco della Presidenza.

Poiché ritengo che sia difficile anche per la Presidenza, così come per la Commissione, lavorare in queste condizioni di concitazione, le chiediamo cinque minuti di sospensione (*Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Garavaglia, ho già fatto votare l'emendamento 1.1 al quarto comma, accettato dal Governo. A questo punto devo soltanto esaminare i nuovi emendamenti per appurare se essi non siano preclusi. Se non lo sono, li porrò in votazione, altrimenti non potrò farlo.

MARIAPIA GARAVAGLIA, Relatore. Chiedo allora di parlare per illustrare i due emendamenti che ci accingiamo a presentare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIAPIA GARAVAGLIA, Relatore. Desidero illustrarli, perché così i colleghi, tanto intemperanti, comprenderanno che stiamo cercando di dare una risposta alle loro preoccupazioni, che invece la Commissione sanità, forse inconsciamente, aveva superato.

La Commissione giustizia ci ha chiesto di essere precisi nei termini, in modo da evitare (noi della Commissione sanità non siamo smalzati giuristi) che la disciplina prevista da questo decreto possa essere considerata già costitutiva della materia ordinatoria delle professioni. La Commissione giustizia ha perciò raccomandato di ribadire il carattere provvisorio della normativa. Pertanto la Commissione intende premettere al primo comma, le parole: «Fino alla emanazione di una regolamentazione organica delle competenze professionali richiede ai laureati delle di-

verse discipline (medici, biologici e chimici) per l'esercizio dell'attività di laboratorio». Il secondo emendamento raccoglie il suggerimento della Commissione giustizia e ripete le stesse parole che appaiono nel parere. Tale emendamento propone che sia sostituito il quarto comma con il seguente: «sono fatte salve le posizioni giuridiche di coloro che legittimamente sono preposti, con atti di data certa, alla direzione di laboratori di analisi cliniche di natura pubblica o privata alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» (il subemendamento già votato avrebbe valore anche a questo proposito: «dall'entrata in vigore del decreto»). «In ogni caso, è fatto divieto a chi ha un rapporto di pubblico impiego di prestare la propria attività professionale nella struttura privata».

PRESIDENTE. Avverto pertanto che gli emendamenti presentati dalla Commissione sono i seguenti:

Al comma 1, premettere le parole: fino alla emanazione di una regolamentazione organica delle competenze professionali richieste ai laureati delle diverse discipline (medici, biologi e chimici) per l'esercizio dell'attività di laboratorio.

1. 2.

LA COMMISSIONE;

Sostituire il comma 4 con il seguente: Sono fatte salve le posizioni giuridiche di coloro che legittimamente sono preposti con atti di data certa alla direzione di laboratori di analisi cliniche, di natura pubblica o privata, alla data di entrata in vigore del presente decreto. In ogni caso è fatto divieto a chi ha un rapporto di pubblico impiego di prestare la propria attività professionale nella struttura privata.

1. 3.

LA COMMISSIONE;

Onorevole Garavaglia, io credo che il primo emendamento sia senz'altro ammissibile. Pertanto, potrò porlo in vota-

zione dopo aver ascoltato il parere del rappresentante del Governo.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, interamente sostitutivo del comma quarto, devo ricordare che è già stato posto in votazione un altro emendamento della Commissione al predetto comma. Non avrei comunque difficoltà a seguire il suo consiglio, a condizione che tutta l'Assemblea fosse d'accordo. Se qualche collega non fosse d'accordo, ovviamente non potrei farlo.

Comunque, ascoltiamo qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati dalla Commissione.

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, voglio parlare della proposta della Commissione giustizia.

Pur rendendomi conto dell'esigenza della Commissione giustizia, come rappresentante del Governo non posso accettare il relativo emendamento, perché con esso si intende intervenire specificamente in un settore creando incompatibilità, quando per altri settori di specialità mediche tali incompatibilità non si creano. Con l'emendamento in questione, inseriremmo in un decreto-legge una norma che creerebbe sperequazioni all'interno della categoria dei medici, al di là e al di fuori della contraddizione, che si terrà in altra sede.

Quindi, se si vuole insistere su questo emendamento, io chiedo che si riunisca il Comitato dei nove e che si intervenga nel merito per raggiungere un accordo, in quanto ritengo l'emendamento in questione stravolgente rispetto agli obiettivi che il decreto-legge voleva perseguire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che il rappresentante del Governo abbia difficoltà relativamente all'emendamento 1.3 presentato dalla Commissione e chiede che il Comitato dei nove possa riunirsi.

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo scusa alla sua pazienza e a quella dei colleghi, ma vorrei

dire, poiché l'emendamento 1.3 della Commissione sanità raccoglieva lo spirito del suggerimento della Commissione giustizia, che rinunciamo a tale emendamento e manteniamo invece l'emendamento 1.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo non ha difficoltà ad accettare l'emendamento 1.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

L'articolo unico del disegno di legge sarà votato immediatamente a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3287, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche» (3287).

Presenti	381
Votanti	368
Astenuti	13
Maggioranza	185
Voti favorevoli	303
Voti contrari	65

(La Camera approva).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biondi Alfredo Paolo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido

Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino

Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ianniello Mauro

La Malfa Giorgio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Marianetti Agostino
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio

Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Samà Francesco
Sanese Nicola
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivonne

Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Agostinacchio Paolo
Barbato Andrea
Bassanini Franco
Columba Mario
Ferrara Giovanni
Franchi Franco
Guerzoni Luciano
Mannuzzu Salvatore
Onorato Pierluigi
Rauti Giuseppe
Tassi Carlo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Visco Vincenzo Alfonso

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Andreotti Giulio
Capria Nicola

Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Massari Renato

Per l'assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

SILVIA COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIA COSTA. Desidero solo informare il Presidente dei nostri lavori ed i colleghi che, a nome delle colleghe del gruppo della democrazia cristiana, abbiamo effettuato un passo ufficiale presso il Presidente Iotti per chiedere che sia assegnato alla Commissione trasporti in sede legislativa il progetto di legge approvato dal Senato sulla obbligatorietà del casco per i conduttori di ciclomotori e motocicli (*Applausi*).

PRESIDENTE. Desidero comunque comunicare all'Assemblea che la Conferenza dei presidenti di gruppo, testé conclusasi, ha discusso di questa materia e non si oppone a che il progetto di legge sia assegnato alla Commissione competente, in sede legislativa, per essere esaminato nel corso della prossima settimana.

Onorevoli colleghi, a questo punto devo sospendere i lavori dell'Assemblea per un quarto d'ora in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo in merito al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 16-20 dicembre 1985.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 13,45,
è ripresa alle 13,55.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Assegnazione a Commissione in sede referente del disegno di legge finanziaria e del bilancio di previsione dello Stato per il 1986.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente con il parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione:

S. 1504. — «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (*approvato dal Senato*) (3335);

S. 1505. — «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (*approvato dal Senato*) (3336).

Da questo momento decorrono i termini previsti dal regolamento per la sessione di bilancio, che avrà pertanto inizio domani, venerdì 13 dicembre, e dovrà concludersi con la votazione finale sui disegni di legge entro giovedì 30 gennaio 1986.

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 16-20 dicembre 1986.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi in data odierna con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 16-20 dicembre 1985:

Lunedì 16 dicembre (seduta pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

legge n. 667 del 1985, sulla eutrofizzazione (3306) *(da inviare al Senato — scadenza 24 gennaio)*.

Martedì 17 dicembre (seduta antimeridiana e pomeridiana):

Interpellanze e interrogazioni.

Mercoledì 18 dicembre (seduta antimeridiana, pomeridiana e notturna):

Discussione sulle linee generali delle mozioni concernenti le risultanze della inchiesta parlamentare sulla loggia P2.

Mercoledì 18 dicembre (seduta pomeridiana):

Interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento.

Giovedì 19 dicembre (seduta antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale delle mozioni sulla loggia P2;

Esame e votazione finale del disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato.

Venerdì 20 dicembre:

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 667 del 1985, sulla eutrofizzazione (3306) *(da inviare al Senato - scadenza 24 gennaio)*;

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 594 del 1985, sui docenti universitari *(se trasmesso in tempo utile dal Senato e licenziato dalla Commissione - scadenza 3 gennaio)*.

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

RINO FORMICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO FORMICA. Signor Presidente, ho votato contro, e noi socialisti voteremo contro il calendario proposto, perché si è deciso di includere in esso lo svolgimento di interrogazioni relative al diritto del segretario del partito socialista e Presidente del Consiglio di esprimere un giudizio sulla sentenza del processo Tobagi. Si è voluto così affrontare, con gli strumenti riduttivi della interrogazione e surrettiziamente, la grande questione della crisi dei poteri in Italia, mentre non è stata accolta la nostra proposta di affrontare con mezzi parlamentari idonei un ampio dibattito sui rapporti tra il potere giudiziario e gli altri poteri.

Consideriamo la decisione adottata dai presidenti di gruppo come tendente ad immiserire una questione di grande rilevanza democratica, ponendo l'enfasi su un episodio che è l'effetto e non la causa dei mali *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. Onorevole Formica, lei sa bene quale sia il mio rammarico per non poter avere il suo consenso al calendario.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, lei è stata testimone per un anno e mezzo della battaglia intransigente condotta dal gruppo radicale per ottenere, ed anzi esigere che l'Assemblea discutesse le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2. Ad un anno e mezzo di dilazioni e rinvii vergognosi corrisponde ora, nella decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, un dibattito di soltanto un giorno e mezzo sulla vicenda più inquietante e più oscura che abbia attraversato la vita della Repubblica negli ultimi anni.

Presidente e colleghi, un giorno e mezzo di dibattito sulle risultanze dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2 rappresenta il

maggior regalo che il Parlamento potesse fare alla loggia medesima ed alle forze ed ai poteri, palesi ed occulti, che esistono ed operano ancora nel nostro paese. Un giorno e mezzo di dibattito, in concomitanza con la discussione del disegno di legge finanziaria e di approvazione del bilancio dello Stato per il 1986 nelle Commissioni (personalmente, come relatore di minoranza, non potrò esprimermi nella Commissione difesa, avendo intenzione di partecipare al dibattito in Assemblea nella loggia P2) ed alla vigilia delle vacanze natalizie, con il grado di attenzione che necessariamente vi sarà, rappresenta una chiara decisione politica.

Un giorno e mezzo di dibattito, con una seduta notturna e compreso addirittura il *question time* sui problemi dell'Europa, rappresenta uno schiaffo ad una esigenza che pure il Parlamento ha posto, e che ogni deputato di volontà ed in buona fede deve porre rispetto al problema della P2. Dopo un anno e mezzo di insabbiamento il Parlamento decide così il peggiore insabbiamento. Avevamo già deliberato (poi ci fu la crisi di governo) un dibattito di tre giorni. Esso non sarebbe stato comunque adeguato, perché vi sono decine di volumi che nessun deputato ha letto. Gli atti contano migliaia di pagine, frutto di anni di lavoro. Vi sono denunce parlamentari, istituzionali, extraistituzionali e politiche che pendono su di noi. Vi sono le notizie e le inadempienze dei servizi segreti che sono state oggetto (anche qui escludendo l'Assemblea) di discussione solo in quel Comitato parlamentare di vigilanza sui Servizi di sicurezza che priva i singoli deputati della possibilità di occuparsi di questioni così scottanti, quali il comportamento dei Servizi di sicurezza medesimi, in questi anni, nei confronti di Licio Gelli.

Oggi veniamo a conoscenza, discutibili o accettabili che esse siano, delle iniziative della magistratura nei confronti degli esponenti della loggia P2 a proposito della strage di Bologna, e la discussione su tutti questi fatti vuole oggi, alla vigilia di Natale, essere ristretta in un giorno e mezzo: così si è deciso, a schiacciante

maggioranza, nella Conferenza dei presidenti di gruppo! Dopo un anno e mezzo in cui ci si è rifiutati di discutere della loggia P2, si vuole oggi restringere la discussione stessa ad una sola giornata e mezza.

Tutti i deputati dovrebbero esprimersi, e non solo i parlamentari che hanno qualche cosa da dire perché coinvolti (e questi hanno ragione, hanno diritto e dovere di esprimersi) in quelle liste. Così pure dovrebbero esprimersi non soltanto i presidenti dei gruppi e quanti vogliono sfuggire alla verità di comodo espressa con la relazione della maggioranza. Ci sono corpose relazioni di minoranza e argomenti di grande rilievo.

Sorda è stata in un anno e mezzo la Conferenza dei capigruppo, così come sorda essa è stata ancora oggi di fronte alla richiesta ragionevolissima di fissare, come era nei suoi poteri (la Conferenza delibera calendari bisettimanali), un dibattito di almeno tre giorni non alla vigilia di Natale, ma nella prima settimana di gennaio.

È una vergogna! Noi ci sottrarremo e cercheremo in tutti i modi di impedire che si realizzi la volontà di cloroformizzazione e di insabbiamento che sovrintende a questa decisione.

Per concludere aggiungo un'ultima notazione, Presidente, sull'altra questione, relativa al dibattito sul Consiglio superiore della magistratura. Anche noi deputati radicali riteniamo inaccettabile che il segretario del partito socialista, per quanto Presidente del Consiglio, possa vedere limitata la sua facoltà di espressione sui rapporti tra politica e magistratura. È inaccettabile una concezione restrittiva di questo genere, fondata sulla surrettizia adesione e accettazione di una indicazione del Presidente della Repubblica, il quale sosteneva la possibilità per il Parlamento, nel caso lo avesse ritenuto opportuno, di discutere del problema. Noi riteniamo che il Parlamento, non altri organi, non il Consiglio superiore della magistratura, signora Presidente, abbia il diritto e il dovere di discutere sullo stato della giustizia in modo ampio, e non partendo da

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

un episodio rilevante, di cui si può discutere l'opportunità, ma sicuramente marginale.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, desidero dichiarare che il nostro gruppo voterà conseguentemente alla presa di posizione espressa nella Conferenza dei presidenti di gruppo in favore del calendario dei lavori della Camera, così come da lei proposto.

Se le cose si fossero poste nel modo in cui l'autorevole presidente del gruppo socialista è sembrato averle poste nel suo intervento, avremmo avuto certamente anche noi problemi; ma nella Conferenza dei presidenti di gruppo, sembra di poter rilevare, le cose non si sono poste in quel modo, e nessuno ha intenzione di porle in quella maniera. Ci sono due problemi ben distinti: da una parte c'è un problema generale di sofferenza nei rapporti tra vari poteri dello Stato (non soltanto tra potere esecutivo e potere giudiziario, ma anche tra altri poteri dello Stato «a coppia binaria»); dall'altra parte c'è un problema specifico relativo ad un episodio che certamente ha turbato il rapporto tra potere esecutivo e potere giudiziario, e che ha turbato a torto o a ragione, non desidero anticipare nessun giudizio, l'opinione pubblica.

Credo che tutta la Camera sia apertissima alla discussione della questione di ordine generale dei rapporti tra poteri dello Stato, che rappresenta una parte del problema più vasto del nostro disordine istituzionale e della riforma istituzionale, che bisognerà decidersi a discutere e realizzare in tempi possibilmente brevi. Accanto al tema della riforma istituzionale e dei rapporti tra i poteri dello Stato, c'è l'episodio specifico del quale è opportuno che la Camera discuta anche in relazione a quanto è avvenuto in sede di Consiglio superiore della magistratura, così come è

opportuno che la Camera affronti in tempi rapidi il problema generale.

In questo senso non pare a me che le cose stiano nel modo in cui l'onorevole Formica ha desiderato porle, e per questo voteremo a favore del calendario dei lavori testé letto dal Presidente.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, per quello che riguarda la questione relativa alle mozioni sulle conclusioni della Commissione di inchiesta sulla loggia P2, il gruppo comunista si è astenuto in Conferenza dei presidenti di gruppo, pur convenendo sul calendario nel suo complesso. Ci siamo astenuti, francamente, nella malinconica convinzione che se si fosse deciso invece di spostare il dibattito a gennaio ci sarebbe stata in quest'aula, o fuori di quest'aula, la polemica per il rinvio a gennaio, per l'ennesimo rinvio del dibattito su quelle mozioni.

FRANCESCO RUTELLI. No, se lo fissi, se lo stabilisci!

GIORGIO NAPOLITANO. Essendosi invece deciso di fare ora questo dibattito, si apre la polemica perché lo si fa ora. Da lungo tempo, tra l'altro, tutti i presidenti di gruppo, compreso, per quel che mi risulta, quello del gruppo radicale, avevano già concordato che il dibattito si svolgesse nell'ultima settimana prima della chiusura natalizia.

FRANCESCO RUTELLI. Sì, ma per tre giorni, non per uno e mezzo!

GIORGIO NAPOLITANO. Quindi, almeno l'argomento del tenere il dibattito alla vigilia delle vacanze natalizie non può essere usato, perché non era stato usato in precedenza, quando già si era previsto che ciò accadesse. Si restringe troppo la durata del dibattito? Ma io dico, molto

francamente, onorevole Rutelli: vediamo, perché nessuno ce lo impedisce, se su questo punto si arrivasse ad un comune convincimento, anche di non concludere il dibattito sulle mozioni sulla loggia P2, e di aggiornarlo ad una fase successiva. Esso, però, deve certamente cominciare adesso, e si deve verificare la possibilità di concluderlo.

Quanto all'altra questione, francamente non so a chi si riferissero gli argomenti dell'onorevole Formica, all'atteggiamento o alle motivazioni di quale gruppo. Certamente non del nostro, perché noi non diamo alcun carattere surrettizio alla richiesta di discussione su un'interpellanza, che abbiamo limitato alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio in merito al processo Tobagi e alla sentenza di condanna dell'onorevole Intini e di altri esponenti socialisti.

Chiediamo chiarimenti e solleviamo questioni in rapporto a quel comportamento, senza intendere certamente di mettere in discussione il diritto di qualsiasi uomo politico o parlamentare di esprimersi nei confronti di sentenze della magistratura; solleviamo problemi specifici, che riguardano giudizi espressi da una personalità politica che riassume in sé la doppia veste di segretario di un partito e di Presidente del Consiglio. E ci sembra che, con tutte le opportune cautele, perché non vogliamo interferire nei poteri di altre autorità dello Stato, o di altri organi costituzionali, questo chiarimento debba esser dato in questo luogo, in sede parlamentare. In un certo senso si è auspicato, abbastanza esplicitamente direi, anche da parte della più alta autorità dello Stato che ciò avvenisse. Siamo convinti che questo dibattito sia utile, anche perché si possano in seguito svolgere più serenamente altri dibattiti, in altre sedi costituzionali.

ALESSANDRO REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Pre-

sidente, per quanto riguarda l'iscrizione all'ordine del giorno delle interrogazioni e delle interpellanze, pur avendo apprezzato le motivazioni addotte da coloro che sono di diverso avviso, quanto ha detto il collega Formica è sicuramente attendibile, nel senso che il gruppo socialdemocratico non vede quale apporto positivo possa derivare da una discussione ristretta, parziale, particolarmente soggettivizzata. Per quanto riguarda lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, ci riesce difficile comprendere quanto di positivo si possa riflettere in ordine ai lavori che possono avvenire in altra sede sulla stessa questione.

Quanto alla fissazione del dibattito sulla loggia P2, era tempo che si discutesse delle conclusioni della Commissione di inchiesta, la quale ha terminato i suoi lavori da più di un anno; ed è soltanto su tale documento che si deve discutere, e non sul complesso degli argomenti che sono stati trattati e discussi dalla Commissione stessa.

La data fissata per la discussione di questo argomento e il periodo di tempo per essa previsto ci appaiono assolutamente adeguati.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Il gruppo del MSI-destra nazionale ha presentato la scorsa settimana una interpellanza attinente alle responsabilità che il Presidente del Consiglio, in tale veste, si è assunto aprendo una polemica con la magistratura a proposito di due sentenze. È di questo che vogliamo discutere: ci sembra che lo strumento adatto per farlo sia proprio l'interpellanza, che tende a far sì che il Presidente del Consiglio si pronunzi in Parlamento.

Certamente, nel corso degli interventi non sarà dimenticato che, se questa è l'origine di quanto è avvenuto successivamente, si è verificato qualcosa di molto grave in conseguenza dell'assunzione di

queste posizioni. Di tale argomento, però, discuteremo in altro momento.

Perché abbiamo insistito a che la questione venisse subito dibattuta, senza accogliere la proposta di rinvio della discussione all'anno prossimo (certamente vicino, ma si tratta sempre di un notevole lasso di tempo) con strumenti diversi? Perché la crisi è tuttora aperta e, se non siamo male informati, altri organi dovranno riunirsi alla fine della prossima settimana per discutere dell'argomento. Sarebbe assurdo che il Parlamento rimanesse silenzioso quando esistono problemi di questo livello che sono di sua esclusiva competenza. Quella seguita, quindi, è la strada giusta ed un rinvio avrebbe significato una rinuncia del Parlamento a discutere tempestivamente di problemi che, lo ripeto, sono di sua competenza.

A proposito del dibattito sulle conclusioni della Commissione di inchiesta sulla Loggia P2, certamente si può sostenere che il giorno e mezzo di tempo ad esso destinato non sia sufficiente. Chi lo può negare? Comunque, lo verificheremo. Nessuno intende mettere freni ad un argomento di questa importanza. È bene, però, ricordare, anche da parte mia, che da molte conferenze dei presidenti di gruppo, mi si consenta di usare questa espressione un po' anomala, si promette o ci si impegna a trattare dell'argomento senza riuscire a farlo, per ragioni che possono anche da me non esser condivise ma che hanno un certo fondamento. Il rischio era che una situazione analoga si verificasse anche questa volta. Infatti, la necessità di discutere dell'argomento che chiamerò «dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulle sentenze» avrebbe potuto annullare l'impegno, già assunto dai capigruppo ma non formalizzato per ragioni regolamentari, di porre all'ordine del giorno in questa settimana la discussione delle mozioni.

Un rinvio avrebbe potuto anche essere opportuno, ma ha prevalso in larga parte della Conferenza dei presidenti di gruppo la considerazione della opportunità di non differire ulteriormente, quanto

meno, l'inizio della discussione e di mantenere fede agli impegni assunti.

Per queste ragioni ci siamo pronunciati a favore del calendario proposto dalla Presidenza che a nostro avviso non rappresenta il meglio, tantè che alcuni colleghi, quando hanno sentito parlare, del lunedì hanno manifestato preoccupazione certamente, signor Presidente, fondata in quanto la Commissione non ha ancora esaurito quell'*iter*. Questo, però è il calendario che poteva uscire da questa Conferenza dei capigruppo. Siamo stati favorevoli ad esso in Conferenza e lo saremo anche nell'espressione del voto in Assemblea.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, noi voteremo a favore della proposta di calendario da lei poc'anzi letta.

Per quanto attiene al dibattito sulle conclusioni della Commissione di inchiesta sulla loggia P2, si tratta, come è stato già ricordato, di un impegno ribadito ormai in almeno una decina di riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo. Iniziamo, dunque, questo dibattito. Se il tempo previsto sarà sufficiente, meglio così; se emergeranno necessità di ulteriori approfondimenti, credo che nessun gruppo politico si sottrarrà all'ipotesi di esaminare l'eventualità di tenere altre sedute.

Siamo favorevoli al calendario anche in quella parte che ha suscitato il voto contrario del gruppo socialista. Vorrei dire al collega Formica che egli ha espresso preoccupazioni legittime. Non è la prima volta, né qui né fuori di qui, che si fa un uso improprio di strumenti istituzionali, ma credo che non sia demonizzando gli strumenti istituzionali, compresi i dibattiti parlamentari, che si possono evitare i rischi distortivi. In sostanza, non è dagli strumenti parlamentari di per sé che può derivare un uso strumentale di questioni delicatissime.

È vero, la vicenda che trae origine dalle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

dichiarazioni del Presidente del Consiglio si riconnette a problematiche assai delicate, che riguardano rapporti tra i poteri, ivi compreso quello legislativo. Sono temi che richiedono grande serietà, impegno ed approfondimento serio, nonché la volontà di rifuggire tutti da obiettivi strumentali; però, mi pare che quello che conta sono i contenuti degli strumenti di sindacato ispettivo che sono stati presentati, i contenuti del dibattito.

Poiché, per quanto ci riguarda, non siamo animati da intenti strumentali, ma abbiamo visto, su sollecitazione di altri gruppi, anche questo come un momento che può contribuire a ristabilire serenità maggiore fra i diversi poteri, è con questo spirito che ci accingiamo a partecipare a questo dibattito e che, anzitutto, cominciamo a votare a favore del calendario che lo prevede.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione il calendario dei lavori dell'Assemblea predisposto dal Presidente.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpel-

lanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 13 dicembre 1985, alle 10,30:

Interrogazioni.

La seduta termina alle 14,20.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Pollice n. 4-12599 del 10 dicembre 1985.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 17,15.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ZARRO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della sanità.* — Per sapere — premesso che

il settimanale *Panorama*, a conclusione di una propria inchiesta pubblicata sul numero del 17 novembre 1985, ha incluso la ditta Karl Hertel S.p.A., a partecipazione pubblica, corrente in Siano (Salerno) ed ufficialmente impegnata nella produzione e nella commercializzazione di utensili in metallo, tra quelle industrie da considerarsi ad alto rischio di inquinamento e pericolose per la salute pubblica;

come risulta all'interrogante, nel processo produttivo della ditta Karl Hertel viene trattato anche il cobalto, ancorché non nella sua forma radioattiva, almeno stando alle assicurazioni dei dirigenti della prefata ditta; una legittima e giustificata apprensione si è diffusa alla lettura dell'inchiesta del settimanale *Panorama* tra la popolazione e la stessa amministrazione attiva di Siano;

è opportuno che, con ogni possibile sollecitudine e nel modo più autorevole, venga diradato ogni dubbio in una materia tanto delicata —;

se sono a conoscenza dell'inchiesta pubblicata sul settimanale *Panorama* del 17 novembre 1985 relativa alle industrie inquinanti;

se, in particolare, ritengono che la indicazione fatta dallo stesso settimanale della pericolosità della Ditta Karl Hertel s.p.a. corrente in Siano, sia fondata o meno;

che cosa effettivamente produce, e mediante quale processo, la citata ditta;

se è vero che la ditta impiega il cobalto e, in caso affermativo, se tale impiego provoca rischio di contaminazioni radioattive;

se gli impianti di produzione della ditta *de quo* siano in condizioni di efficienza e funzionalità tale da garantire la assenza di qualsivoglia rischio per la popolazione di Siano;

quali tipi di controlli vengono effettuati per la verifica della sicurezza degli impianti della Karl Hertel e quando sono stati effettuati l'ultima volta.

(5-02187)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PERUGINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere modalità e località dove si svolge, se in Italia o all'estero, l'addestramento degli equipaggi Alitalia. (4-12665)

TOMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

i motivi della mancata definizione della pratica di pensione di guerra del signor Macrì Luigi Leonardo di Taviano (Lecce). La pratica ha posizione numero 44458/RI-GE e il relativo fascicolo è stato trasmesso, con elenco n. 230414 del 31 marzo 1981, al comitato di liquidazione per le pensioni di guerra e a tutt'oggi nessuna risposta è pervenuta. (4-12666)

FERRARI BRUNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

frequenti e particolarmente gravi sono gli incidenti della strada nel tratto della statale n. 236 Goitese in prossimità di Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova;

il continuo verificarsi di tali situazioni è da addebitarsi alla grave inadeguatezza della sede stradale, specie in riferimento ai livelli di traffico commerciale e pesante, ormai incompatibile con le dimensioni delle carreggiate -:

quali siano gli interventi previsti su questa importante arteria padana per renderla immediatamente agibile e sicura specialmente nel tratto compreso tra il chilometro 24,100 (incrocio con la strada provinciale Medole-Solferino-Cavriana) e il chilometro 34,100 (circonvallazione di Castiglione delle Stiviere). (4-12667)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

l'autorità giudiziaria sta indagando sulle gravi disfunzioni dell'ospedale pneumotisiologico « D. Cotugno » di Bari (il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Leonardo Rinella, accompagnato dal professor Ermanno Pirè e da due vigili sanitari, ha effettuato un sopralluogo per rendersi conto della situazione);

le condizioni igienico-sanitarie e la funzionalità degli impianti e delle strutture sono tali da ingenerare preoccupazioni sulle possibilità di cura per gli ammalati (la centrale termica, l'inceneritore, gli impianti di sterilizzazione presentano guasti tali da comprometterne il funzionamento);

alla grave situazione rappresentata si aggiungono inammissibili disfunzioni organizzative dalle quali dipenderebbe la possibilità di vendita nell'ospedale di prodotti - come le sigarette - dannosi per pazienti affetti da patologie broncopolmonari -:

quali provvedimenti sono stati adottati per il regolare funzionamento delle strutture sanitarie del Cotugno; se vi siano inchieste in corso; se risulti ai ministri che sia stata promossa azione penale nei confronti dei responsabili delle gravi disfunzioni del Cotugno. (4-12668)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che alla FIAT-Carrelli elevatori, una delle più grandi fabbriche della zona industriale barese, oltre 400 operai rischiano il licenziamento -;

quali iniziative sono state promosse per scongiurare il licenziamento degli operai e per la proroga della cassa integrazione in attesa di una soluzione che tranquillizzi i dipendenti. (4-12669)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - anche in relazione a precedente interrogazione ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

masta senza alcuna risposta - i motivi per cui la strada statale 18 continua, nel tratto Paola-Fuscaldo (provincia di Cosenza), ad essere interrotta da oltre cinque anni, malgrado le varie sollecitazioni avanzate anche da vari ambienti e dai cittadini della zona -.

Si chiede di sapere:

se la suddetta interruzione sia da ascrivere ad un conflitto di competenza tra ANAS e regione Calabria in ordine ad un piano di risanamento della parte a monte della zona in cui viene a trovarsi la strada in questione;

se non ritenga di dover tempestivamente intervenire per eliminare gli intralci di ordine burocratico o di altro tipo che non hanno consentito fino ad oggi che venisse eliminato l'inconveniente dell'interruzione del tratto Paola-Fuscaldo della strada statale 18, la cui importanza sotto il profilo economico-turistico è ben nota. (4-12670)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere anche in relazione al recente dibattito parlamentare in ordine all'ordine pubblico in Calabria - se è al corrente della situazione precaria esistente presso la Procura della Repubblica di Locri, in provincia di Reggio Calabria, dove a causa di organici decimati, di strutture insufficienti, i magistrati sono costretti ad un ritmo di lavoro veramente notevole con difficoltà di potere svolgere la loro attività nella maniera più agevole ed adeguata alle esigenze dell'amministrazione della giustizia nella zona.

Si chiede di sapere se, in particolare, è a conoscenza che

dei tre sostituti procuratori della Repubblica, uno è stato dirottato, per un certo periodo, a Palmi, mentre dei quattro segretari uno non è mai esistito « se non nelle previsioni della pianta organica » e due sono da tempo in aspettativa;

un solo direttore di sezione è in atto presente e rimane impegnato intera-

mente dalle sole esigenze del casellario giudiziale (centinaia di certificati penali e di carichi pendenti).

Si chiede di sapere infine - senza prescindere dal menzionare l'apporto rilevante dato dagli agenti della polizia giudiziaria che cercano di supplire alle carenze di personale nell'ambito degli uffici giudiziari in questione - se non ritenga di dovere prendere delle tempestive iniziative volte ad integrare gli organici e potenziare le strutture della Procura della Repubblica di Locri, consentendo così che l'attività dei vari uffici della Procura stessa non debba essere solo affidata al lo-devole - ma ovviamente insufficiente - « volontariato » dei pochi funzionari e magistrati « sfuggiti ai trasferimenti e alle assegnazioni provvisorie ». (4-12671)

COLOMBINI E GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il signor Ennio Pompei, vice presidente del consiglio di amministrazione degli IFO, è stato condannato per truffa aggravata e continuata ai danni dell'Amministrazione dello Stato;

se ritenga compatibile, con la suddetta condanna, la permanenza del signor Pompei nell'incarico di amministratore pubblico di un istituto di ricerca sottoposto alla vigilanza del Ministero della sanità;

se non ritenga necessario ed urgente intervenire, con atti di propria competenza, al fine di rimuovere una situazione di grave illegittimità (4-12672)

BIONDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde al vero che i ritardi di anni nei rimborsi tributari ai contribuenti siano dovuti alla scarsità di fondi stanziati per le intendenze di finanza e in caso affermativo quali misure si intendano adottare per accelerare l'iter dei rimborsi che pare essere particolarmente lento nel distretto di Firenze. (4-12673)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

POLLICE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

da decenni in località Pian dei Puledri comune di Lucera sono stati rinvenuti reperti di un certo valore e consistenza (sarcofagi, vasi, colonne, acquedotti, ecc.);

una lettera del sovrintendente ai beni culturali di Foggia alla pretura di Lucera attesta il rinvenimento di ulteriori reperti in questo autunno e che lo stesso costruttore Bruno Pitta ha ammesso, come risulta dai verbali dei carabinieri, il rinvenimento di almeno un vaso —:

perché la immobiliare Valeria continui a sbancare e costruire in località Pian dei Puledri e non si sia provveduto da parte della sovrintendenza a tutelare il patrimonio artistico che può rappresentare una risorsa di sviluppo.

(4-12674)

PINNA, CHERCHI, MACCIOTTA, COCCO, MACIS E MANNUZZU. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione alla domanda di ammissione alla cassa integrazione guadagni straordinaria *ex lege* 675/70, presentata dalla società Ortogela spa in provincia di Nuoro, per il periodo 15 ottobre 1981 - 9 aprile 1983 —:

se non ritenga urgente un suo intervento al fine di definire una situazione particolarmente gravosa per i lavoratori interessati, anche tenuto conto che la Ortogela è situata in una zona afflitta da gravissimi problemi economico-sociali.

(4-12675)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere in forza di quale legge o disposizione giudiziaria al carcere Ucciardone di Palermo viene rigorosamente praticata la censura nella corrispondenza di detenuti in attesa di giudizio (e nel caso del « max-giudizio », che non dovrebbe essere quello univernale).

(4-12676)

MEMMI E MELELEO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

la legge 28 febbraio 1983, n. 53, stabilisce che la tassa annuale sul possesso degli autoveicoli va corrisposta indipendentemente dalla effettiva circolazione del mezzo;

in questi giorni a cura degli uffici del registro vengono notificati avvisi di pagamento, per mancata corresponsione della tassa di proprietà, di notevoli importi derivanti dalla sommatoria della presunta tassa evasa e delle varie penali;

a distanza di anni si pretende che l'utente debba conservare la prova dell'avvenuto pagamento, con la esibizione delle ricevute dell'avvenuto pagamento;

tra gli evasori della tassa sul possesso dell'auto sono inclusi non solo gli automobilisti che hanno demolito il veicolo, ma anche coloro che hanno subito la perdita della propria auto per un furto o per incendio e che, pur avendo denunciato il fatto alla polizia o all'assicurazione, non hanno chiesto la cancellazione al PRA —;

quali iniziative si intendono adottare per evitare la incresciosa situazione che si sta verificando, dato che, per colpire gli evasori, si sta realizzando una vera e propria persecuzione dell'automobilista.

(4-12677)

POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

l'intenzione manifestata dall'Italstat di cedere ad un privato lo stabilimento di Nerviano (Milano) di proprietà dell'IIPisystem ha incontrato immediatamente il totale dissenso dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. Tale dissenso non si fondava su posizioni di principio ma di merito, riscontrando nella proposta aziendale una debolezza sostanziale della politica industriale su cui si fondava e la totale mancanza di credibilità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

del *partner* privato con il quale intendeva effettuare l'operazione di scorporo e fusione;

alla proposta dell'Italstat il sindacato oppose una propria proposta di risanamento aziendale che fondava le proprie ragioni sulle capacità produttive dello stabilimento di Nerviano e le opportunità di mercato esistenti;

in data 4 aprile 1984, all'insaputa dei lavoratori, fu siglato un accordo tra Italstat-Ipystem, organizzazioni sindacali (FLM nazionale), FEAL e ICA. In questo documento veniva definita nei particolari la fusione tra Ipystem e ICA;

successivamente, nel maggio 1984, venne chiesto il consenso alle maestranze, tacendo però dell'accordo già raggiunto;

giocando pesantemente sulla condizione dei lavoratori della Feal - per i quali si minacciava il licenziamento - le finanziarie pubblica e privata effettuarono la fusione delle due aziende controllate, ICA e Ipystem, con decisione unilaterale il 3 luglio 1984;

solo successivamente, il 27 luglio 1984, in sede sindacale si raggiunse un accordo - sulla base del lodo ministeriale - sull'utilizzo della CIGS per ristrutturazione, il cui piano fu oggetto dello stesso;

a partire da quella data; a conferma delle perplessità manifestate dal sindacato sull'operazione si evidenziarono nella diatriba tra i soci sul piano finanziario i profondi e instabili contrasti ora affidati alla magistratura ordinaria. Tali contrasti, per stessa ammissione ministeriale - promotore e garante dell'accordo di fusione - fondavano la loro origine negli intenti dei due *partner* che da un lato (ITALSTAT) intendeva risolvere con lo scorporo un problema di ordine occupazionale, dall'altro (FEAL) intendeva approfittare della situazione per speculare sui finanziamenti pubblici;

dal 3 luglio 1984 successivi interventi ministeriali sollecitati dal sindacato, potevano risolvere soltanto i problemi

connessi al pagamento delle retribuzioni ma hanno lasciato aperti a tutt'oggi i nodi veri che impediscono l'applicazione degli accordi sottoscritti nonostante l'utilizzo massiccio di finanziamenti pubblici di cui ha goduto l'ARCOM;

dal 3 giugno 1985 la società, che ha registrato nei 6 mesi di vita dell'84 un *deficit* di circa nove miliardi di lire, ha posto in cassa integrazione guadagni speciale 472 dipendenti di Nerviano (su 526) avendo deciso di annullare tutti gli ordini già acquisiti. Tale decisione si colloca a giudizio delle organizzazioni sindacali nella volontà delle finanziarie di chiudere un capitolo ormai diventato imbarazzante:

se sia ammissibile che la Ipystem di Milano esegua l'operazione Arcom giustificandola con l'esigenza di ridurre il personale per la mancanza di commesse, quando, a quanto risulta, viene fatto di tutto per non prenderne (esempio il rifiuto del secondo lotto per la costruzione della base aerea di Comiso, pur essendo estremamente favoriti dopo aver fatto il primo, e nonostante le ripetute insistenze del committente; offerte fatte volutamente sbagliate in modo da essere sicuramente buttate fuori gara; strani furti di documenti di gara in aeroporto - forse è opportuno accertarsi che sia stata fatta veramente denuncia alla polizia -, dirigenti che si eclissano quando vi sono committenti pronti con lettera d'intenti per la costruzione di case per 200 miliardi);

se sia ammissibile che ad operazione Arcom avvenuta dirigenti Ipystem si lascino andare ad ammettere che dopo aver eliminato la metà del personale con relativo stabilimento si possano tirare fuori le commesse dal cassetto (questo si è puntualmente verificato);

se sia ammissibile da parte Ipystem conferire il personale impiegatizio alla Arcom con la scusa che questo è necessario ed adatto alla gestione dello stabilimento, quando la Arcom sostiene di averne in enorme esubero e con mansioni incompatibili con l'attività aziendale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

se sia ammissibile in IpiSystem dare a professionisti esterni progetti da firmare che erano stati eseguiti da altri all'interno ed eliminare il personale tecnico per giustificare il lavoro dato a studi esterni di amici del gruppo dirigente;

se sia ammissibile e morale per una azienda a partecipazione statale e quindi del contribuente, quale è l'IpiSystem assumere nuovo personale per eseguire il lavoro compiuto un tempo dagli *ex* dipendenti che la Arcom tiene in cassa integrazione perché inutili;

si chiede se tutto ciò si giustifichi per ragioni di equità o rappresenti invece una discriminazione di tipo mafioso. (4-12678)

PASQUALIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere

se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la corresponsione al signor Antonio Corbella, ex dipendente comunale nato a Dolcè (Varese) il 27 agosto 1920 e residente a Laives (Bolzano) in via Negrelli 12, degli arretrati relativi al periodo intercorrente tra la sua collocazione a riposo (1° gennaio 1978) ed il momento in cui ha iniziato a percepire la pensione (1° gennaio 1980). Durante tale periodo il Corbella ricevette degli acconti dal suo ultimo datore di lavoro, il comune di Vadena (Bolzano). I dati di riferimento sono: numero di iscrizione alla C.P.D.E.L. il 6812035, la relativa posizione n. 2634457. (4-12679)

GAROCCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali una ricerca sulle origini del Ministero del lavoro sia stata affidata come sembra ad organismo diverso dallo stesso Ministero.

In particolare l'interrogante intende conoscere le ragioni che hanno consigliato di affidare tale ricerca alla Fondazione

Brodolini il cui segretario generale dottor Renato Brunetta sembra rivestire attualmente il ruolo di Consigliere del Ministro del lavoro.

se ritenga di vigilare affinché la ricerca affidata alla sede milanese della suddetta Fondazione non si svolga con mezzi e risorse umane del Ministero; tutto questo nel quadro di un intenso affidamento di ricerche - risultano essere 8 nel solo 1985 - alla Fondazione summenzionata;

se il ministro conosce e condivide l'atteggiamento decentratore dell'ISFOL che, nella sua attività di supporto al Ministero del lavoro, ha ritenuto di impiegare una parte dei suoi mezzi affidando alla fondazione Brodolini una ricerca in materia di « formazione professionale in agricoltura ». (4-12680)

GAROCCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

i motivi per i quali di fronte alla drammaticità delle condizioni del mercato del lavoro, in special modo sul versante della disoccupazione giovanile, le leggi dello Stato subiscono ritardi applicativi. Infatti, sono state ritardate di circa due mesi le autorizzazioni del Ministero del lavoro all'avviamento mediante contratto di formazione e lavoro di molte decine di lavoratori nel settore bancario. Nel settore della ricerca scientifica per la chimica sono alla firma del ministro del lavoro, dal 9 settembre, i decreti di autorizzazioni proposti e approvati dal Ministro per la ricerca scientifica. Questo nonostante i progetti formativi siano stati concordati con le organizzazioni sindacali nazionali e costituisca danno per i giovani, per le aziende, per la ricerca.

Si considera la risposta urgente, anche alla luce dell'indagine che la Commissione Lavoro conduce sull'applicazione della legge 863 del 1984. (4-12681)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

POLLICE E TAMINO. — *Ai Ministri della sanità, per la funzione pubblica, dell'interno, di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'ospedale di Caserta, prima, e la USL n. 15, poi, sono stati oggetto di numerose inchieste giudiziarie, per le gravi irregolarità caratterizzanti la gestione, fra cui sono state archiviate quelle che coinvolgevano l'avvocato Rocco Ventre, fratello dell'onorevole Antonio Ventre e che erano state condotte dal capitano Melillo;

il noto camorrista Pasquale Scotti riuscì ad evadere dal VI piano dell'ospedale di Caserta senza colpo ferire e quindi con la copertura della direzione amministrativa e del servizio di sicurezza;

gli autisti, la squadra di manutenzione, i necrofori, i centralinisti, i magazzinieri svolgono mansioni di operai specializzati pur essendo assunti ed inquadrati solo come ausiliari socio-sanitari;

nonostante la mancanza di personale tecnico, fra cui i tecnici di radiologia, si verificano spostamenti di tecnici negli uffici amministrativi pur non avendone i requisiti;

la cucina funziona con solo due cuochi, il magazzino con un solo responsabile amministrativo, fra l'altro inquisito per illeciti, mentre l'altro personale è composto solo di ausiliari socio-sanitari;

la USL ha attribuito il 7° livello retributivo al signor Calvani Giancarlo, figlio del componente del comitato di gestione Antonio Calvani, nonché parente del sottosegretario ai trasporti Giuseppe Santonastasio, pur non avendone i requisiti dei cinque anni di anzianità di servizio e della laurea, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, mentre non è stato riconosciuto ad altri lavoratori in possesso dei titoli;

il Calvani Giancarlo, nonostante la opposizione del coordinatore sanitario, è stato nominato ufficiale di polizia giudi-

ziaria, su proposta della giunta regionale, da parte del prefetto, pur non avendone i titoli —:

se non ritenga opportuno, accertate le gravi inadempienze e violazioni delle leggi vigenti, attivare le procedure necessarie per lo scioglimento del comitato di gestione della USL n. 15 di Caserta;

quali provvedimenti intende adottare per far sanare la violazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 761;

quali provvedimenti intende adottare per accertare le eventuali responsabilità dei componenti il comitato di gestione e del capitano Melillo;

se corrisponde al vero che il capitano Melillo è stato allontanato dal servizio attivo a causa della sua conduzione delle inchieste. (4-12682)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

gli stabilimenti di Barletta Cartiera e Cartotecnica sono attualmente gestite, ai sensi della « legge Prodi », da un commissario straordinario;

a fine anno, con la scadenza di contratto di produzione con la « Tetra Pack », si ripropone il problema della garanzia in relazione ai livelli produttivi ed occupazionali —:

quali interventi sono stati programmati; quali iniziative sono state attuate o sono in via di attuazione per il mantenimento dei livelli occupazionali a Barletta. (4-12683)

TRANTINO. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che al decreto-legge 15 novembre 1985, n. 628, si muovono giu-

ste, legittime censure da snodare almeno in tre direzioni: 1) amministrativa: facendo difetto nel decreto-legge n. 628 il carattere dell'urgenza (paleso l'eccesso di potere legislativo) che muove dalla volontà di neutralizzare un parere espresso dal Consiglio di Stato, una pronuncia della sezione controllo della Corte dei conti (decisione adottata il 20 ottobre 1985), un comportamento concludente di un organo (il Sottosegretario) della Presidenza del Consiglio sulla portata dell'articolo 4 comma quarto della legge n. 312 del 1980; 2) giuridico-giurisdizionale (con implicanze costituzionali): sovrapponendosi il decreto-legge a decisioni della Corte dei conti, già applicative della disposizione « autenticamente interpretata », e creando una categoria di direttori aggiunti di divisione (n. 4 articolo 1 del decreto-legge) tali soltanto per nome o, meglio, per « ingiuria », con qualche beneficio economico per chi un giudicato ha conseguito. La violazione dell'articolo 3 della Costituzione è evidente in due prospettive: nei confronti di quanti, fiduciosi nell'operato della pubblica amministrazione attendevano il provvedimento di inquadramento e vedono adesso disattesi i loro diritti; nei confronti di coloro che un giudicato avevano ottenuto e si vedono, in offesa ad ogni principio sullo stato di diritto, narcotizzati gli effetti di « carriera »; 3) politica: essendo inopportuno il decreto-legge, per le disparità in materia economica tra quanti hanno conseguito la qualifica di direttore aggiunto di divisione, anche per giudicato, e chi tale qualifica non ha avuto riconosciuta; illegittimo per la mortificazione di una disposizione votata dal Parlamento (anche se invisata al potere esecutivo) che poteva essere interpretata con autenticità soltanto da detto organo espressione di sovranità popolare -; quali urgentissimi riparatori provvedimenti si intendono assumere per riportare serenità in una categoria di lavoratori, collaboratori di giustizia, e rimediare alla situazione venutasi a creare con il denunciato decreto-legge, inopportuno per la genesi, nocivo (ancor prima che illegittimo) per gli effetti. (4-12684)

GRIPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto denunciato da Rony Brauman, presidente dell'organizzazione « Medicina senza frontiere », un'associazione di volontari che si prodiga generosamente ovunque, nel mondo, che sia in atto una situazione di emergenza sanitaria. Secondo il signor Brauman con i fondi degli aiuti internazionali le autorità etiopiche stanno imponendo con la forza un esodo dal nord al sud del paese, che ha già fatto centomila vittime. In particolare, le autorità etiopiche avrebbero deciso, nel mese di ottobre scorso, di dare il via ad un'operazione definita « ricollocamento demografico » della popolazione; in base a detta operazione, quella parte di popolazione più colpita dalla carestia dovrebbe essere trasferita dalle terre povere ad altre, più ricche. « In realtà », ha denunciato Medicina senza frontiere, « si tratta di una sorta di "soluzione finale", escogitata dal governo filo-sovietico di Menghistu per svuotare fisicamente il serbatoio della guerriglia eritrea, riprendere il controllo sul nord del paese, e far passare una radicale collettivizzazione agraria osteggiata dalla maggior parte degli stessi contadini. Già 525 mila persone sono state deportate in massa ai centri di ricollocamento intorno ad Addis Abeba, oltre 500 mila lo saranno nei prossimi mesi. A smentire le ragioni ufficiali, sta la brutalità di un'operazione condotta sotto la minaccia delle armi, in condizioni talmente disumane da aver provocato già 100 mila vittime, il 20 per cento del contingente trasportato. L'operazione viene compiuta stornando mezzi e fondi degli aiuti internazionali e carpando la stessa buona fede degli enti interessati alla loro gestione.

Il signor Brauman, che è appena rientrato dall'Etiopia, si è appellato all'Onu e al Parlamento Europeo: perché intervengano a far cessare questa tragedia che ricorda, dice, i metodi nazisti o del regime di Pol Pot in Cambogia, e che viene nascosta al resto del mondo. « Basta un episodio per tutti », dice il signor Brauman: « Nel campo di Korem, a fine

ottobre i militari sono arrivati all'alba, armati di *Kalachnikov*, e hanno cominciato a radunare i profughi attorno ai camion. Terrorizzate, migliaia di persone sono fuggite sulla montagna. Perfino un terzo dei malati ricoverati nel nostro ospedale ha tentato di fuggire. Alla fine della giornata i soldati hanno circondato 6 mila persone e 600 sono state deportate il giorno stesso al campo di smistamento di Dessiè, dopo essere state caricate sui camion e bastonate. Di fronte alle nostre proteste il responsabile locale del Derg, il partito che controlla l'Etiopia, ci ha risposto che si trattava di un'operazione del tutto normale, della quale non dovevamo occuparci. Ma è invece una operazione vergognosa: famiglie smembrate, solidarietà di clan o di tribù cancellate, gruppi etnici e religiosi completamente sradicati dal proprio ambiente. Alcuni hanno preferito suicidarsi piuttosto che imbarcarsi in questo viaggio senza ritorno ».

Secondo le informazioni fornite da Medicina senza frontiere il Governo « sarebbe intenzionato a spostare tre milioni di persone dalle province del Tigre, del Wollo, Gondar, Shoa. Un pugno di mais, una tazza d'acqua sono le razioni per quattro o cinque giorni di massacrante viaggio. Le organizzazioni umanitarie che lavorano da mesi in Etiopia non hanno la possibilità di intervenire e i nuovi campi profughi sono *off limits* per gli stranieri. Dalle informazioni raccolte, sappiamo però che solo nel centro di transito di Dessiè i morti sono una trentina al giorno: molti affrontano il viaggio malati, già sfiniti da mesi di carestia, e non sopravvivono al nuovo trauma della deportazione. Su mezzo milione di persone i morti sono già da 50 a 100 mila, e a questo ritmo potrebbero arrivare a 3-400 mila nei prossimi mesi ».

Medicina senza frontiera denuncia che « non esiste alcuna infrastruttura in grado di accogliere i profughi, e offrire loro una condizione di vita accettabile. I due centri di raccolta a ovest e a sud di

Addis Abeba sono delle pianure incolte, le regioni di Illubabor e Kefa non saranno in grado di nutrire questa ondata di immigrazione prima di due o tre anni. Secondo Hans Hurni, un agronomo svizzero che ha lavorato 15 anni all'istituto per la conservazione del suolo di Addis Abeba, è probabile che, sottoposto a questa enorme pressione demografica, il terreno venga reso completamente sterile nel giro di una generazione. In ogni caso, che cosa stia realmente accadendo nel sud del paese non possiamo saperlo: le poche visite compiute laggiù sono pilotate e dirette dai militari ».

Medicina senza frontiera denuncia inoltre che « il costo stimato per spostare un milione e mezzo di persone è di un miliardo di dollari circa. Ebbene, il bilancio totale dello stato etiopico è di un miliardo e 200 milioni, appena superiore. Sono proprio gli aiuti internazionali che stanno finanziando in questo momento l'esodo di massa. I camion utilizzati sono quelli inviati per la distribuzione dei viveri, mentre i sovietici offrono la copertura logistica dell'operazione ».

Medicina senza frontiere sostiene che le popolazioni del nord non sono più condannate alla carestia: « La cosa paradossale è che l'esodo avviene in un momento di globale miglioramento della situazione. La mobilitazione internazionale è stata fortissima, ha consentito di limitare il bilancio della tremenda siccità che aveva colpito le ragioni settentrionali dell'Etiopia a circa 7-800 mila morti. Nella scorsa estate le piogge sono scese abbondanti e il terreno è tornato ad essere produttivo. Gli interventi oggi necessari sono proprio quelli sul terreno: irrigazione, fertilizzanti, pesticidi contro i parassiti dei raccolti. In questo senso dovrebbero essere indirizzati i fondi degli aiuti. Ed ecco che il Governo ordina una deportazione in massa che rischia di creare problemi ancora più gravi e di vanificare l'intero programma di soccorso internazionale. A dicembre arriveranno in Etiopia altri 250 camion del *Live*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

Aid americano: potrebbero servire ad accelerare i tempi del brutale esodo forzato ».

Medicina senza frontiere, infine denuncia che « da qualche mese il comitato militare del Derg e il partito dei lavoratori hanno progressivamente preso in mano la gestione dei soccorsi, e che i rapporti con la Commissione di soccorso etiopica per coordinare e gestire gli aiuti raccolti (viveri, camion, denaro), sono molto deteriorati.

Si chiede di sapere:

a) se non ritenga attivarsi per accertare la fondatezza delle denunce del presidente di Medicina senza frontiera, signor Rony Brauman, che già si è rivolto alla Croce Rossa, all'Onu e alla Cee, chiedendo una moratoria del « ricollocamento demografico » in atto e la istituzione di una commissione internazionale d'inchiesta;

b) nel caso in cui le denunce del signor Rony Brauman risultino fondate tutte o in parte, quali urgenti provvedimenti ed iniziative si intendono adottare per evitare di diventare, consapevolmente o meno, complici di questa barbarie.

(4-12685)

RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che

il Consiglio comunale di Roma, a seguito di numerose pressioni provenienti dalle associazioni ambientaliste e dalla stampa, ha deciso di escludere per l'area denominata Parco Piccolomini qualsiasi destinazione edilizia, dando corso ad una trattativa con la società proprietaria che consenta l'acquisizione pubblica del comprensorio;

il consiglio regionale del Lazio, riconoscendo l'eccezionale valore dell'area in questione, ha approvato una mozione in data 30 ottobre 1985, nella quale si impegna ad apporre il vincolo di inedifi-

cabilità su Parco Piccolomini in base all'articolo 1-ter della cosiddetta « legge Galasso »;

risulta che il Ministero dell'interno abbia offerto ben 30 miliardi per l'area e l'edificio allo scopo di insediare la Scuola superiore dell'amministrazione, offerta pari alla richiesta a suo tempo formulata dalla società CONSEA, in sprezzo totale della volontà espressa dagli enti locali e dai cittadini che essi rappresentano e interferendo in tal modo pesantemente nella trattativa in corso per la cessione dell'area, col rischio di un grave danno, anche economico, per l'amministrazione pubblica -:

se il ministro dell'interno non ritenga opportuno ritirare immediatamente il progetto relativo a Parco Piccolomini ed ogni offerta ad esso collegata, prevedendo una localizzazione più idonea alle caratteristiche stesse dell'insediamento, ad esempio nelle aree direzionali previste ad est della città, come da mozione su Roma Capitale approvata dalla Camera;

se il ministro per i beni culturali e ambientali, non reputi necessario ed urgente esplicitare al più presto la propria posizione e volontà di vietare comunque ogni modificazione di destinazione d'uso dell'area in virtù dei poteri conferitigli dalla legge n. 431 del 1985.

(4-12686)

STRUMENDO E FERRARA. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso che

in provincia di Caserta lungo la strada statale Domiziana si estende per circa 10 chilometri un litorale di grande pregio sotto il profilo naturalistico e turistico, i cui fenomeni caratterizzanti sono dati dalla riconosciuta salubrità del clima; dalla tipologia elevata della estesa pineta; da una dotazione di strutture urbanistico-residenziali a fine turistico di primario livello quali: un *camping* internazionale fra i più moderni e attrezzati d'Eu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

ropa, capace di ospitare fino a 5.000 persone, un villaggio svedese (autogestito), alberghi di buono ed ottimo livello; da una diffusione consistente, ma rispettosa dell'*habitat* naturale, di ville, villette, *boungalov* e strutture condominiali, capaci di ospitare nel corso della stagione turistica quasi 200.000 persone; da una posizione geografica felicemente centrale e finitima rispetto alle più rinomate stazioni di turismo archeologico ed artistico (Roma, Napoli, Pompei, Capri, Paestum, Ischia), attorniata da stazioni climatico-termali di alto valore terapeutico e percorsa dal fiume Garigliano, la cui utilizzazione a fini di portualità fluviale è conseguibile facilmente;

il litorale domiziano, e la località turistica di Baia Domizia (comune di Sessa Aurunca e Cellole) in particolare, può rappresentare, se opportunamente conservato, utilizzato, valorizzato e promosso, un comprensorio di rilevante interesse per i profili economici, finanziari e valutari, e che inversamente, se abbandonato e trascurato, degrada nell'incuria e impoverisce trascinandovi il depauperamento di potenzialità economiche, produttive e finanziarie;

a fronte della citata potenza virtuale delle risorse ambientali, naturalistiche ed antropiche, faccia palese contrasto una visibile noncuranza nella predisposizione e conduzione delle indispensabili infrastrutture e servizi di spettanza pubblica (viabilità, nettezza urbana, illuminazione pubblica, fognature, credito, formazione professionale, promozione turistica, organizzazione associativa, *marketing* interno e internazionale, consorzio e promozione di forme aziendali societarie miste), la cui più rilevante espressione può essere emblematicamente rappresentata dal fatto che ancora, dopo tanti anni, il litorale di Baia Domizia con la sua capacità di accogliere tanti turisti nel corso della stagione estiva, è urbanisticamente qualificato come « area agricola »;

si è in presenza, a fronte delle esigenze del rilancio e della promozione del-

l'economia del Mezzogiorno d'Italia, di una inadeguata attenzione delle istituzioni pubbliche preposte per la valorizzazione delle risorse locali (umane e naturali) ai fini della crescita e dello sviluppo del Sud:

se corrispondono a fondate e documentate cognizioni amministrative le impressioni sopra elencate;

quali interventi diretti o di promozione e sollecitazione, rivolti alle istituzioni periferiche, regionali, provinciali e comunali, il Governo e il ministro competente possano ed intendano promuovere per superare limiti, inerzie e difficoltà tanto impedienti per una adeguata promozione turistica del litorale domiziano, che sia in sintonia con gli obiettivi di una nuova politica per il Mezzogiorno ed altresì con le esigenze di un qualificato sviluppo della industria turistica nazionale. (4-12687)

POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che

la Cassa di Risparmio di Jesi, dopo avere deliberato l'assorbimento della Cassa di Risparmio di Ancona, ridotta allo stremo a seguito di una disastrosa gestione clientelare, ha deciso di sopprimere il modernissimo Centro elaborazione dati di Ancona per mantenere in vita quello obsoleto di Jesi e di costituire un distinto fondo di previdenza per il personale proveniente dalla Cassa di Ancona -;

quale sia l'opinione della Banca d'Italia, notoriamente *sponsor* e regista della cosiddetta fusione, della razionalità — anche in termini di dispendio — della prima decisione e della legittimità della seconda;

quali motivi abbiano indotto la Banca d'Italia, non ostante ne sia stata sollecitata anche a mezzo di pendenti interrogazioni, a non disporre ispezione presso la Cassa di Risparmio di Jesi, anche se sono abbondantemente trascorsi gli abituali termini di intervallo tra una ispezione ed un'altra;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

se non sia possibile alla Banca d'Italia suggerire alla Cassa di Risparmio di Jesi organigrammi diversi da quelli annunciati, onde evitare che più di duecento dipendenti della Cassa di Ancona debbano essere trasferiti in quel di Jesi, tenuto anche conto che il personale della Cassa di Ancona è già abbondantemente punito per le colpe dei suoi amministratori (DC, PRI, PSI, PCI) dal fatto di essere destinato ad essere subalterno in ogni ufficio a quello di Jesi. (4-12688)

MELEGA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso: alcuni giornali pubblicano in data odierna la fotografia di una lapide marmorea con scritta in latino, murata da qualche giorno nell'ufficio centrale dei beni culturali nell'istituto di San Michele in Roma per celebrare una recente visita del ministro e del Presidente della Repubblica —:

1) chi è e quale incarico ricopra il *quidam* Franciscus Sisinni che pose la lapide; 2) se dell'iniziativa fosse stato almeno informato il Presidente della Repubblica, per evitare di esporlo al ridicolo; 3) con quali fondi è stata finanziata l'iniziativa; 4) se il ministro non ritenga opportuno dissociarsi da tanta marmorea balordaggine. (4-12689)

SOAVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

tra le critiche rivolte alla sua persona, non c'è quella di ricalcare i metodi di Giovanni Giolitti il quale, secondo alcune autorevoli interpretazioni storiografiche, si sarebbe disinvoltamente servito di prefetti, di sindaci amici e di rappresentanti dell'arma, per intimidire le opposizioni e perseguire fini di dominio politico;

ciononostante, nella seduta del 7 novembre 1985, al consiglio comunale di Brossasco (Cuneo), il maresciallo della competente stazione dei carabinieri, an-

ziché assistere allo svolgimento dei lavori nella parte riservata al pubblico ha chiesto di prendere posto in un seggio riservato ad un consigliere comunale;

il sindaco ha permesso di buon grado che si verificasse la situazione anomala di cui sopra, tra lo stupore e il disagio dell'opposizione —;

quali valutazioni ritenga di dare all'episodio;

se non ritenga opportuno intervenire perché in futuro non abbia a ripetersi quanto avvenuto e sia ristabilito un corretto rapporto tra differenti poteri istituzionali, la cui commistione, agli occhi dell'opinione pubblica di una piccola comunità è motivo di sfiducia nelle istituzioni se non di paura per gli esiti che fatalmente comporta. (4-12690)

FABBRI E MINOZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

l'ufficio imposte dirette di Prato ha attualmente una dotazione del personale esecutivo e di concetto al di sotto del 50 per cento di quanto previsto in organico;

lo stesso organico previsto e così massicciamente incompleto rappresenterebbe tuttavia il minimo indispensabile per garantire il funzionamento di un ufficio importante quale quello di Prato cui fanno capo decine e decine di migliaia di pratiche fiscali;

questa situazione, resa più precaria (come purtroppo succede in generale per tutti gli uffici decentrati) da carenze di direttive chiare e da trattamenti economici inadeguati rapportati alla delicatezza dei compiti affidati, finisce col soddisfare a malapena solo gli aspetti formali delle prestazioni richieste a totale discapito di ogni possibilità di esercitare ogni effettivo accertamento —:

quali provvedimenti intende urgentemente adottare per completare l'organico previsto per l'ufficio imposte dirette di Prato;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

se ritenga opportuno potenziarne gli effettivi, oltre l'attuale insufficiente organico previsto;

se ritiene adeguato e chiaro il tipo di indirizzo impartito dalla direzione centrale del Ministero delle finanze, al fine di dare efficienza e certezze al funzionamento degli uffici periferici di un settore così delicato e decisivo della pubblica amministrazione. (4-12691)

POLLICE E GORLA. — *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* — Per sapere

se sono a conoscenza che sono stati inviati numerosi avvisi di pagamento per omesso pagamento della tassa di circolazione per l'anno 1983. Il provvedimento appare quanto meno vessatorio nei confronti degli interessati, molti dei quali pur avendo regolarmente pagata la tassa di circolazione, si trovano nella impossibilità di dimostrarlo a meno che non siano ancora in possesso della ricevuta di pagamento; lo stesso metodo usato per imporre il pagamento (5 giorni prima anziché 10) fa apparire questo provvedimento ancor più inaccettabile; dato che non si tratta di sporadici casi (nella sola Ravenna sono stati inviati 2.500 avvisi di pagamento) si chiede quali iniziative intendano prendere per rendere chiara tale situazione. (4-12692)

FERRARI BRUNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

la leucosi bovina enzootica in provincia di Brescia, dopo un triennio caratterizzato da comportamenti, del tutto normali in termini di incidenza diffusiva, nel corso del 1985 ha registrato un'imprevedibile ed, allo stato delle cose, del tutto inspiegabile impennata del tasso di

positività, in occasione delle profilassi di stato a cadenza annuale per il controllo della TBC e della brucellosi, al punto di creare grosse perplessità in tutti sul da farsi nell'immediato certamente, ma, ancor più, nel breve-medio periodo;

il recente decreto 21 settembre 1985 del ministro della sanità definisce con estrema precisione le procedure per la sicura individuazione di « capo infetto da LEB » e di allevamento da ritenersi tale nonché i passaggi e i controlli successivi per riacquisire il riconoscimento di « indennità »;

detto decreto stabilisce espressamente che per dichiarare infetto un bovino da LEB è necessario sottoporre l'animale ad una riprova di « appello » a distanza non inferiore di 40 giorni dalla prima, risultata positiva; dispone anche che, in caso di una prima prova positiva e una seconda negativa, il soggetto debba subire una terza prova, l'esito della quale è inappellabile, sia che risulti favorevole e quindi tale da eliminare dubbi e sospetti di presenza di infezione, sia che risulti sfavorevole (positiva) e quindi tale da confermare presenza di infezione nel singolo animale e, dunque, nell'allevamento di provenienza;

in questo momento si registra un preoccupante stallo di iniziative e si verifica, soprattutto tra gli allevatori interessati, un crescente stato di disagio dovuto soprattutto alla confusione che regna e serpeggia per contraddittorietà di direttive che emanano dai diversi livelli di competenza -:

quale iniziativa intenda assumere per ristabilire corretti livelli di certezza operativa, anzitutto diagnostica, nonché precisi codici procedurali e comportamentali che superino gli angusti livelli territoriali. (4-12693)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

CAPRILI, FILIPPINI, TORELLI, GUALANDI E FITTANTE. — *Al Ministro del turismo.* — Per sapere:

se risulta vero che nel procedimento intentato contro l'Ente nazionale italiano per il turismo dalla società immobiliare Janred di Londra (procedimento

per il mancato adempimento degli obblighi contrattuali e il conseguente mancato acquisto di una palazzina in *Princes street* che doveva essere adibita a sede della delegazione ENIT di Londra), l'ENIT sia stato condannato al pagamento dei danni e delle spese processuali per un ammontare di 1 miliardo e 250 milioni;

a quanto ammontino le spese legali sostenute dall'ENIT per stare in giudizio;

quali responsabilità si evidenzino e quali provvedimenti il ministro del turismo intenda assumere. (3-02347)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere,

in relazione alle dichiarazioni da lui fatte in ordine alla sentenza relativa all'omicidio di Walter Tobagi e alla sentenza di condanna in primo grado di alcuni esponenti socialisti;

a) se abbia valutato che le dichiarazioni comunque rese - anche in veste non ufficiale e in una sede di partito - da chi è titolare di alti incarichi istituzionali sono in ogni caso messe in relazione con l'esercizio di quegli incarichi;

b) se non ritenga che dichiarazioni fortemente polemiche di chi è collocato al vertice dell'esecutivo nei confronti di altro potere dello Stato possono fare insorgere delicati problemi di equilibrio istituzionale e in concreto forme di indebita interferenza nell'indipendenza della magistratura;

c) se convenga sul fatto che gli avvenimenti successivi ai giudizi da lui pronunciati abbiano confermato la preoccupazione sopraespressa e contribuito ad acuire tensioni già esistenti in campi e su materie di estrema complessità e rilevanza.

(2-00777) « NAPOLITANO, ZANGHERI, SPAGNOLI, VIOLANTE, LODA, MACIS ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere -

in relazione alla richiesta da parte della magistratura di Napoli di nuove perizie volte ad accertare le cause che hanno portato alla caduta del DC 9 Itavia precipitato il 27 giugno 1980 a Ustica, dopo essere decollato dall'aeroporto di Bologna con destinazione Palermo, causando la morte di 81 persone;

tenuto conto della lunga serie di mancate collisioni con razzi o caccia militari (52 accertate nel solo 1982) che mettono in questione la pericolosità delle esercitazioni militari secondo quanto riferiscono sia la relazione sulla sicurezza del trasporto aereo europeo della Commissione trasporti del Parlamento europeo del 1983, sia le dichiarazioni del relatore onorevole Ripa di Meana in occasione della presentazione del rapporto in materia;

considerando che l'intervento della magistratura conferma indirettamente le dichiarazioni degli ex dirigenti dell'Itavia sull'inconsistenza delle perizie fatte soprattutto per l'inefficienza nella collaborazione del ministro dei trasporti;

atteso che all'espletamento dell'azione giudiziaria osta l'opposizione del segreto -:

se il governo non ritenga doveroso rimuovere il segreto sull'accertamento della qualità e nazionalità dell'ordigno che ha provocato il disastro.

(2-00778) « CODRIGNANI, RODOTÀ, BASSANINI, MANNUZZU, FERRARA ».